

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 DICEMBRE 1877

XC.

TORNATA DEL 17 DICEMBRE 1877

Presidenza del Presidente TECCHIO

SOMMARIO. — *Y* *Commemorazione dei Senatori Piacentini, Marzucchi, Griffoli, Notta, Antonacci, Oldofredi-Tadini, Scialoja, Carra.* — *Y* *Discussione del progetto di legge: Stato di prima precisione delle spese del Ministero di Grazia, Giustizia e Culto per l'anno 1878* — *Osservazioni dei Senatori Duchinè, Mauri, Magliani, Bongetti, relative alla Commissione di vigilanza sul fondo del Culto* — *Dichiarazioni del Ministro di Grazia e Giustizia e del Senatore Duchinè* — *Approvazione dei totali parziali e generali del Bilancio del Ministero di Grazia e Giustizia* — *Discussione del progetto di legge: Stato di prima precisione delle spese del Ministero degli Affari Esteri per 1878* — *Dichiarazione del Senatore Di Monale* — *Approvazione dei totali generali del Bilancio del Ministero degli Affari Esteri* — *Discussione del progetto di legge: Stato di prima precisione del Ministero dell'Interno per 1878* — *Dichiarazione del Sen. Pantaloni* — *Approvazione dei totali generali e parziali del Bilancio del Ministero dell'Interno* — *Discussione del progetto di legge: Stato di prima precisione della spesa del Ministero dell'Istruzione Pubblica per 1878* — *Raccomandazione del Senatore Tommasi sul capitolo 9, Regie Università, cui risponde il Ministro dell'Istruzione Pubblica* — *Osservazione del Senatore Alfieri, al quale risponde il Ministro* — *Repliche del Senatore Alfieri e del Ministro* — *Raccomandazione del Senatore Zini* — *Risposta del Ministro* — *Replica del Senatore Zini* — *Raccomandazione del Senatore Chiesi* — *Dichiarazione del Ministro* — *Replica del Senatore Chiesi* — *Approvansi i capitoli del bilancio fin al 35 inclusivo.*

La seduta è aperta alle ore 3.

Sono presenti i Ministri di Grazia e Giustizia, dell'Istruzione Pubblica, degli Affari Esteri e dell'Interno.

Il Senatore, *Segretario*, CASATI dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.

Commemorazione dei Senatori Piacentini, Marzucchi, Griffoli, Notta, Antonacci, Oldofredi-Tadini, Scialoja e Carra.

PRESIDENTE. Signori Senatori!

I.

Giuseppe Piacentini, nato in Santo Polo di Sabina il 23 giugno 1803, sin da fanciullo si

sentì preso d'amore agli studi classici, de' quali per avventura avea letto il famoso panegirico nella Orazione *Pro Archia*.

Nella Università Romana, tra gli studenti dell'uno e dell'altro Diritto, fu il più assiduo e il più auto. Aveva appena vent'anni, che meritò la laurea *ad honorem*.

Nell'esercizio dell'avvocatura salì rapidamente ad alta voce di dottrina, di accortezza, d'integrità. Non sappiamo che, a' suoi tempi, alcun altro ne meglio né al pari di lui si cattivasse la stima privata e la pubblica. I più insigni patrizi, i pecunososi più rinomati, non che di Roma, di tutto lo Stato Romano, si commettevano alla fede, al valore del Piacentini. Né de' clienti egli appariva soltanto il curiale. Era da senno la guida loro, e il conforto; a mol-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 DICEMBRE 1877

tissimi, l'intimo amico. Pareva in lui rivissuto taluno dei giureconsulti della vecchia Roma, de' quali Orazio, nella Epistola ad Augusto, lamentava che si perdesse, o si mutasse lo stampo. (1)

Noto è che cziandio le Case regnanti, nei negozi di grave momento, al Piacentini ricorrevano per consiglio; talchè si possa affermare che la più parte delle dinastie dell'Europa sono entrate nel novero de' suoi clienti.

Niuno crederebbe che le cure e le fatiche, da lui sostenute nella luce di tanta e sì solenne fiducia, non gli abbiano fruttato emolumenti larghissimi. Niuno crederebbe ch'è nel volgere degli anni non traricchisse, come non pochi dei forensi erano usati di fare in questa e in altre delle città capitali.

Ma non fungeva il patrocinio per istudio di crescere la discreta fortuna redatta dai genitori: si recava ad onore di prestar l'opera, piuttostochè per la speranza di non lievi guadagni, pel desiderio di promuovere via via e guarentire i trionfi della giustizia, nella quale consiste il maggior debito del Governo, il maggior bene dei popoli. Onde non solo non chiese, ma (comechè non di rado gliene venissero offerti) rifiutò premi e compensi che la sua modestia giudicava eccessivi. Narrano specialmente che, avendo egli propugnato con sommo zelo e bravura i diritti patrimoniali di certa Casa regale, gli si voleva largire un valsente sì generoso da poter bastare a crearne la comodità, l'agiatezza di una buona famiglia: narrano ch'egli, arretrandosi, abbia dichiarato ricisamente che non potrebbe accettare la magna oblazione senza sentirsene dadovero umiliato. Disemmai, di questo avvocato fu amplissimo il merito, clamorosa la fama; nè tuttavia il patrimonio gli diventò dovizioso.

Quando Pio IX ha posto innanzi la Consulta di Stato, il Piacentini scelse tra i consultori. Nel tempo dello Statuto, gli elettori lo vollero al Consiglio de' Deputati.

Dopo l'esodo di Pio per Gaeta, e intanto che Roma reggevasi a popolo, armi straniere la libertà romana guerreggiarono, spensero: e sull'istante, pel Manifesto gaeino, il Governo cadde in mano a tre cardinali, cui posero il nomignolo di *Triumviri Rossi*. Piacque a costoro di mandar esuli dallo Stato i più notabili

(1) Hor. lib. II, Epist. I, v. 103.

de' patrioti; a segno che Napoleone, in una sua lettera a Edgardo Ney, sdegnosamente li querelò « ch'è voleano fondare il ritorno del Papa sulle proscrizioni e la tirannia. »

Il Piacentini non fu de' proscritti: o che ciò gli avvenisse per intercessione di qualche Legato estero; o che ai Triumviri non sia bastato l'animo d'inferire contro l'avvocato eminente, e a tutti gli onesti carissimo. Nondimeno quella polizia gli mise a' panni i più scaltri degli Arghi suoi, sì che avessero a spiarne le parole, gli atti, i sospiri.

Arrivate, dopo tante aspettazioni e tanti dolori, le felicità del 60; e già cominciando l'Italia a rannodare le sparse membra, il Conte di Cavour, che non disconobbe la necessità di un nuovo Codice civile degno della Nazione, convocava in Torino i più chiari legisti delle provincie libere: manifestava spacciatamente la idea che una radunanza, una congrega, avvegnachè di uomini competentissimi, non sarebbe acconcia a comporre il Codice nel breve periodo che occorreva di preffinire: soggiungeva, parergli spedito di interporre alla bella prima il senno e l'alacrità di un giureconsulto indubitamente sopra ogni altro autorevole, è a lui solo commettere la formazione di tutto uno schema: conchiudeva col proporre al grand'uopo il Piacentini di Roma, ch'era in grido di versatissimo, oltrechè nei Digesti e nel Codice di Giustiniano, nella filosofia del diritto, e nella legislazione comparata dei varî Stati europei.

Assentirono con suffragi unanimi i convocati.

Fu spedita segretamente, ma subito, al Piacentini la notizia, e la preghiera di assumere il compito nobilissimo. Contuttociò ei non tenne l'invito. Tenerissimo della sua Roma, avventi che, s'ei movesse una volta verso Torino, i pontifici gli vieterebbero di più raccostarsi alle falde dei sette colli: pronosticò che il Re leale, levate le tende dalla Dora e dal Po, s'insiederebbe sulle sponde del Tevere: diede fede che, avveratasi codesta trasmigrazione, ben volentieri ei porrebbe a servizio del Regio Governo ogni suo ingegno ed ogni pensiero.

Il fausto pronostico non doveva fallire. Meglio tardi che mai, nel 20 settembre del 1870 la bandiera dell'italica redenzione meravigliò le genti, innalzata sul Campidoglio.

Accorso qua il generale Lamarmora, luogotenente del Re, il Piacentini prese a reggere

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 DICEMBRE 1877

(ufficio a quei giorni ponderosissimo) il Dicastero di Grazia e Giustizia per la città e la provincia romana. Era vecchio: e tuttavia, quasi come ringiovanisse sotto la soma delle nuove fatiche, ai tanti bisogni di quel periodo di transizione provvide, saviamente, rapidamente; di ciò sopra ogni cosa sollecito, che le sue provvisioni rispondessero, in quanto fosse fattibile, al sommo intento della unificazione di Roma cogli ordini legislativi e giudiziari delle altre parti del Regno.

Il plebiscito suggellò il voto di cinque secoli.

Si indicavano le elezioni generali politiche.

Il Comizio di Poggio Mirteto fu lieto e superbo di affidare al Piacentini il mandato di rappresentante della Nazione nel Parlamento. Ma immantinente quel principe dei giuristi, per decreto reale del 1° dicembre 1870, fu scritto nel Libro dei Senatori; e nella tornata del 18 aprile del 71 ci diede saggio della singolare sua avvedutezza.

Fra poco, lo colse una paralisi di di in di progressiva: l'ha sofferta per oltre un quinquennio; e la sera del 23 giugno di quest'anno spirò, nell'ora appunto che compiva il settantesimoquarto dell'età sua.

II.

Celso Marzucchi, nato in Siena il 1° settembre del 1800.

Anch'egli sin dall'adolescenza, e poi sempre, amò di grande amore gli studi classici e quei del Diritto; entrambi i quali gli è piaciuto, nella virilità, di congiungere alle discipline economiche.

Ricevuta la laurea nella Facoltà legale dell'Ateneo Senese, si diede a fare il causidico; e fu pregiatissimo, vuoi per le doti dell'intelletto, vuoi per quelle del cuore.

Nel 1832 salì la cattedra di *gius civile* nell'Ateneo che pochi anni innanzi lo aveva coronato dottore. Gli scolari, e seco loro un eletto numero di altri uditori, nelle sue lezioni ammiravano, non meno che la profonda dottrina del cattedratico, il patrio fervore del cittadino; perocché il Marzucchi non sapeva celare come in lui prepoteva la devozione all'Italia, e la impazienza che, si nei rispetti morali e si nei politici, gli Italiani si venissero rigenerando.

Leopoldo Granduca, giuntagli l'eco di quelle lezioni, allibiva: mandava rimproveri e motti agli ammiratori, ai plaudenti: al professore revocava l'ufficio e il titolo. Di che il Marzucchi s'è tramutato a Firenze.

Quivi la fama egregia che il precorreva, ed essa medesima la notizia della recente disdetta, propizie a lui doventarono nell'esercizio della libera avvocheria. D'altra parte, già sapendolo tra i valentuomini che scrivevano l'*Antologia* sotto gli auspici di Gian Pietro Viessesux, lo allegrarono di cortesie accoglienze i più culti, i più dotti, compaesani, e stranieri, che allora avessero stanza nella città di Dante e di Macchiavelli.

Nel 48, quando Gino Capponi per mandato del Principe ebbe a comporre il Ministero, che era il secondo dallo Statuto, fu dato a Celso Marzucchi il portafogli della Istruzione Pubblica.

Non è qui luogo a descrivere i casi e i motivi onde fu breve il cammino di quel Ministero. Bensì mi tocca narrare che dopo l'infortunio di Novara, e le restaurazioni autocratiche che a quello conseguirono, il Marzucchi si lasciò vincere dalla opinione (allora a molti comune) che gli Italiani, fu Dio sa quando, costretti sarebbero a rimanersene davanti agli occhi dello straniero cheti, mogi, indolenti; e, forse eziandio, a fuggersi immemori delle interne franchigie poco prima ottenute. Sicchè, mestamente ritrattosi dall'arena politica, parve che ei più non vivesse se non la vita dell'uom di leggi e di lettere.

Cessata nel 59 la signoria Lorenese, e unitasi per suffragio di popolo la Toscana alle vecchie e alle nuove provincie di Vittorio Emanuele, il regio Governo vide il Marzucchi, e se ne compiacque, nel seggio di Procuratore generale della Corte di cassazione a Firenze: ma, poco poi, l'organamento giudiziale del Regno fornì occasione (che altri dissero pretesto) per tramutarlo da Procuratore generale di cassazione a Primo Presidente di quella Corte d'appello.

Il reale decreto 23 marzo 60 lo fece Senatore del Regno. Successivamente gli fu conferita la dignità di Vice-Presidente del Senato ben cinque volte (1). E nel frattempo il Presi-

(1) Sessioni 1861-62, 1865-66, 1867-68, 1869-70, 1870-71.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 DICEMBRE 1877

dente (il conte Gabrio Casati) fu delegato a presiedere l'alta Corte di giustizia, costituita dopo i lutti di Lissa. Voi rammentate l'accortezza, la costanza, che mai non gli vennero meno tra mezzo le molte difficoltà e i molti dolori di quel gravissimo dibattimento.

Nel 1875, suonata l'ultima ora dell'anno settantacinquesimo dell'età sua, ha deposto, così volendo la legge, la toga di magistrato. Due mesi appresso infermò; e il male, mano mano aggravandosi, lo condusse alla tomba il dì 25 agosto dell'anno che or volge alla fine.

Non è meraviglia che ogni ordine di cittadini il tenesse fra i suoi prediletti; massime per la nobiltà del carattere, sempre eguale e sì nella prospera e nell'avversa fortuna, e per la singolare gentilezza dell'animo e del costume.

Aveva scritto di parecchi e vari argomenti, con bello stile, con vivace ingegno, con generosi propositi. La stampa s'era affrettata a raccogliere tutti o i più de' suoi opuscoli. Nessuno dimentica che in economia stava saldissimo ai principi degli Smithiani; e in diritto propugnava le dottrine del Vico e del Romagnosi.

Esprimo l'avviso che non sarebbe senza profitto se qualche volta i pronti giovani a quegli opuscoli ricorressero. E d'altro verso, vorrei che i nostri nemici non isdegnassero di meditare sopra una lezione da lui recitata nell'Università di Siena il 30 maggio del 1832, quand'erano tuttavia imprevedibili le lotte che oggidì si combattono fra teocratici e liberali. Questo il titolo della lezione: « *La religione del Vangelo è promotrice d'ogni perfezionamento sociale* ». La meditano, oh sì, la meditano i nostri nemici; e (s'io mi appongo) non ardiranno più di negare che il Verbo della verità combatte per noi.

Signori. Da più che quarant'anni il Romagnosi, in una lettera a Celso Marzucchi (già suo discepolo), lo ha chiamato « *l'erede del suo spirito* ». Chi non s'inchina a così classico testatore?

III.

Giuseppe Griffoli, di famiglia senese trasferitasi nel 1427 a Lucignano, ivi nacque il 28 ottobre 1791.

Nel 1801 era nel Collegio Tolomei di Siena, ove è rimasto sino al termine del 1809.

Il 27 dicembre 1810 partì per Parigi: e, circa la metà dell'anno 1811, fu ammesso nel Consiglio di Stato dell'Impero francese in qualità di Auditore, sotto il Presidente Benvenuti, al quale fu bene affetto, non meno che a Don Neri Corsini che faceva parte di detto Consiglio.

Seguì con altri Auditori Napoleone all'armata. Stette diversi mesi ad Amburgo, e divenne accettissimo al Consigliere di Stato Chaban, Intendente generale delle provincie Anseatiche, che aveva già conosciuto a Parigi.

Nella sua dimora in Francia si legò in amicizia con molti distinti uomini dell'epoca: fu intimo, tra gli altri, del conte Vitaliano Borromeo, del conte di San Marzano, della famiglia Priè, del Prefetto del Finisterre De-Chaulieu, del Senatore Anguissola, di Bernetti, dei conti di San Martino, di Rohan-Chabot, di Cesare Balbo.

Caduto l'Impero, rientrò in Italia, e tenne sempre domicilio a Lucignano, tranne qualche permanenza a Roma e a Firenze. Qui e là visse nella familiarità delle persone le più considerate.

Il 1° settembre del 41 fu nominato Provveditore della Camera di soprintendenza alle Comunità del Compartimento di Arezzo, nella cui giurisdizione è Lucignano.

Ivi esercitò con universale soddisfazione l'ufficio per oltre a cinque anni. Nel 30 novembre del 46 fu traslocato all'ufficio di Provveditore della Camera di soprintendenza di Siena; e, per quanto l'ufficio di Siena avesse maggiore importanza, si dovette moltissimo di esser toito ad Arezzo, dove per la vicinanza al paese nativo, e per le acquistate relazioni, risiedeva assai volentieri.

Rimase a Siena nell'indicato ufficio per sedici mesi. Nel frattempo fu compreso tra i 22 cittadini che componevano la Consulta per le riforme al sistema municipale toscano.

Il 29 gennaio del 48 fu nominato commissario dell'arcispedale di S. Maria Nuova, venendo così a coprire il posto ch'era vacante per la promozione di Leonida Landucci a Ministro.

Nel 18 maggio fu creato Senatore toscano. Ai primi lavori di quell'Assemblea prese parte attivissima.

Il 24 agosto morse da Firenze alla volta di Roma e di Napoli, per procurare, nella qualità di ambasciatore straordinario del Grandu-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 DICEMBRE 1877

cato, la lega fra gli Stati italiani contro la dominazione straniera. In codesta missione, che durò a un di presso tre mesi, ebbe a segretario il conte Augusto De Gori. Tutti sanno come e perchè i negoziati tornassero disconclusi.

A Firenze riprese l'ufficio di commissario di S. Maria Nuova, che poi rinunziò nel tempo delle perturbazioni politiche, provocate dalla fuga del Principe.

Sottentrato alla libertà il fanatismo della reazione, cui davano aiuto e baldanza le truppe dello straniero, il Griffoli s'è ricondotto alla vita privata, e alle cure modestissime di possidente-agricoltore nella sua Lucignano; le quali cure, unite a quelle di amministratore comunale, gli consolano la vecchiezza.

Nel '56 il Granduca s'era offerto a nicchiarlo nel Consiglio di Stato, in sostituzione del consigliere Piovaccari. Ma l'offerta non venne accettata.

Per decreto reale del 12 marzo 1868, l'antico Senatore della Toscana fu innalzato a Senatore del Regno d'Italia. Lo abbiamo veduto non rare volte tra noi, fino a che, rotto dagli anni, non fu costretto a mai più discostarsi dal suo domicilio.

Morì il 29 agosto dell'anno che cade, appena due mesi prima che si compiesse l'ottantesimo sesto della sua età.

I conterranei, accompagnandone al sepolcro la salma, lagrimavano amaramente la perdita del cittadino che avevano avuto ad esempio di ogni virtù civile e sociale.

IV.

Giovanni Notta, nato a Torino il 4 gennaio 1807.

Tra gli avvocati, che molti erano e valentissimi nella metropoli, acquistò nome onorato per non comune dottrina, per sottile prudenza, per eloquio facile e chiaro.

In fatto di lealtà, altri senza dubbio gli tornavano eguali, ma nessuno l'ha mai superato. Di qui la grande fiducia che in lui ponevano clienti e amici elettissimi.

Sin dai primi mesi del '48 fu nominato Maggiore della Guardia nazionale in Torino: e si segnalò tra coloro che, antivedendo come i servizi della Guardia si manifesterebbero necessari subitochè il regio esercito corresse al Ticino,

efficacemente provvidero alla istruzione, alla disciplina, alle esercitazioni degli ufficiali e dei militi di quelle numerose legioni.

Chiamato ben tosto alla Camera dei Deputati, sedette vicino a quei del centro sinistro. Nelle questioni, che diceano *ecclesiastiche*, non cedea nulla nulla delle prerogative naturalmente proprie dello Stato e del Principe: nelle altre, che riguardavano le libertà interne, zelava con grande amore la osservanza dello Statuto, ed incitava i governanti a interpretarne gli articoli con qualche larghezza: nella più momentosa, che andò sotto il nome di *questione italiana*, era infuocato così da poterlosi per avventura appaiare agli audaci.

Sindaco di Torino dal '56 al '59, fece prova di soda perizia nelle cose amministrative, e di speciale sollecitudine ai rispetti della finanza e delle scuole primarie; due capitali bisogne, nel governo delle quali il Municipio torinese non indarno aspirava alla gloria di porsi tipo e modello ad altri Municipi moltissimi, e forse a tutti.

Dopo il '59, Prefetto a Reggio-Emilia, e quindi a Piacenza. Soprastette a quelle cospicue provincie così equamente, che anche oggidì, passato assai tempo, il suo nome vi è ricordato con sinceri sensi di stima e di gratitudine.

Nel 29 febbraio del 1860, assunto alla dignità senatoria. Nella tornata del 16 marzo 1861, discutendosi uno schema di legge sulla istruzione elementare, portò in mezzo parecchi consigli, a lui dettati dal lungo affetto e dalla esperienza.

Visse gli ultimi anni nel ritiro e nella quiete domestica. Stava per giungere al settantesimo primo, quando una breve, ma incurabile malattia, lo assalì nella sua villetta di Moncalieri; e addì 16 del settembre lo condusse alla pace perpetua.

Nei suoi concittadini permansse vivissimo il desiderio dell'ottimo amministratore, del cittadino liberale, dell'uomo integerrimo.

V.

Giuseppe Antonacci, di famiglia ricchissima, nato a Trani il 4 luglio 1810.

Diede opera agli studj primari e secondari nel Liceo di Bari e nel seminario di Trani. Indi

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 DICEMBRE 1877

prese il cammino che guida i giovani alla scienza del giure.

Arrivato all'età di 25 anni, e bramoso di leggere nel gran libro delle cose, prese innanzi tutto a viaggiare parte a parte l'Italia.

La sua vita pubblica cominciò nel 1847. Nominato in quell'anno a presidente del Consiglio distrettuale di Barletta, inaugurava le proprie funzioni con un discorso, del quale non parmi inopportuno di riportare il frammento che segue:

« Non si creda (così l'Antonacci) non si creda che la giustizia sia un esclusivo attributo del magistrato ordinario, o, a parlare più propriamente, del potere giudiziario. La giustizia, presa nel suo augusto significato, sorpassa la stretta cerchia del potere dei Tribunali. Invece forma la parte più essenziale dei doveri del magistrato amministrativo; il quale può (se il voglia) raggiungere il più nobile scopo della giustizia, conservando i popoli nell'attualità, se buona, migliorandoli, se lo stato attuale lo esiga. Felice dunque può dirsi quel popolo che nel suo amministratore trovi il vero depositario di questa giustizia; istruito nelle leggi a lui affidate; onorato e riverito, senza esser temuto; che ispiri confidenza nei suoi amministrati, e prevenga i bisogni del paese, per conservare l'ordine civile, e ben provvedere alla prosperità degli individui. »

Negli esordi dell'anno appresso fu chiamato a capo della Guardia nazionale di Trani. Aveva salutato con lieto animo le istituzioni rappresentative, ottriate a Napoli. Il dabben uomo non prevedeva che in fretta, in furia, morrebbero affogate nel sangue.

Indi a poco, venuto in sospetto alla polizia, fu implicato in un processo politico: lo cercavano gli sgherri per menarlo alle carceri: poté riparare a bordo di un vascello inglese, e andar via dal Reame con passaporto spagnuolo, mercè gli aiuti del conte di Siracusa; il solo dei Principi di casa Borbone, che dispettasse la tirannide e nutrisse amore alla patria.

Più tardi, reduce a Napoli per sopravvegliare alla educazione dei figliuoli, si strinse in intime relazioni coi migliori di quei cittadini, ed altresì col conte Gropello Ministro di Sardegna; al quale forniva ragguagli esattissimi di ogni fatto, di ogni incidente che venisse ravvi-

vando nelle regioni del mezzodi la speranza dell'italico affrancamento.

Quando i plebisciti del 1860 han fatto paghi i suoi voti, non s'imbrancò tra coloro che pretendendo servigi e meriti, veri o non veri, domandavano onori e seggi e soprattutto stipendi.

Contento e modesto, nel 61 si ridusse alla nativa Trani; e, tutto inteso a vantaggiarne le condizioni economiche e le morali, apriva a sè stesso un campo e un periodo di operosità, piuttosto singolare che rara.

Ivi contribuì largamente alle incette, onde provenne la non iscarsa pecunia che diede l'essere a ragguardevoli istituzioni di carità cittadina. Ivi, non senza solerti adiutori, fondò la Cassa di risparmio. Ivi membro principalissimo di quell'Associazione che valse a creare ed organizzare le scuole serali, il Monte di pietà, il tiro a segno, e porre i germi di varie altre opere di pubblica utilità.

Un decreto reale del 21 maggio 1863 l'ha annoverato nell'ordine Senatorio.

Un altro reale decreto lo fece Sindaco di Trani: nel quale ufficio diede a conoscere che non per parere, ma perchè sentiva entro l'anima la convinzione del vero, già nel discorso del 1847 a Barletta avea definito così altamente, come abbiamo udito poc'anzi, il magistrato cittadino cui viene affidata l'amministrazione or vuoi della sua provincia, or vuoi del Comune.

Fortunato il comune di Trani, se poi fecondi trovati e le assidue diligenze di codesto Sindaco vide la città migliorata, riformata, ringiovanita in ogni verso edilizio; vide aumentato il numero delle scuole popolari; vide sorgere la scuola tecnica; e rifiorir vide i commerci; e (meraviglia ai nostri tempi non piccola) vide netto di debiti il suo bilancio.

Non dirò delle fatiche da lui sostenute e dei rischi corsi nell'anno fatale (il 1867), per ammanire ogni maniera di aiuti agli appestati di cholera. Basti che quelle fatiche, quei rischi s'abbiano avuto a compenso le unanimes benedizioni della città e del contado.

Senonchè, più crescevano i suoi benefizi al paese, e più si accendevano le invidie, le gelosie degli egoisti, dei prosuntuosi. Nel 72 le male voci osarono eziandio penetrare nelle aule dei Tribunali; e comunque non giungessero a smuovere la costanza dei giudici, me-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 DICEMBRE 1877

nomarono all'egregio Sindaco la fede (troppo spesso volabile) degli elettori; i più dei quali, nei nuovi comizi per la nomina dei Consiglieri gli disdissero il voto.

Pochi anni addietro era stato veduto piangere acerbamente e la moglie, e ad uno ad uno i figliuoli; l'ultimo dei quali, Francesco, rapitogli nel marzo del 1871, ha meritato (vedete se buono fosse, e se degno di amore) ha meritato, non ch'altro, i pietosi ricordi di Alessandro Manzoni e di Nicolò Tommaseo.

Non andò molto che l'affetto all'ufficio pose tregua alle lagrime del marito, del padre. Ma nel dì che gli indissero l'ostracismo dai Consigli del suo Comune, il calice dei dolori fu pieno. Né gli ozi privati, e le grandi ricchezze, alle quali non potea più designare un'erede del nome avito, riuscirono a mitigargli le memorie dei lutti domestici e della patria ingiustizia.

Si diede mestamente a vagare per tutta Europa. E riveduta un'altra volta la patria, nell'ultima estate (mentre chiedeva alle miti aure di Castellamare di Stabia il riscatto dell'affranta salute) ha esalato lo spirito il dì 20 settembre, nella età di poco più che sessantasette anni.

Furono allora divulgate in istampa queste parole, alquanto espressive nella loro semplicità: « *L'Italia, dal 20 settembre 1877, ha un galantuomo di meno.* »

VI.

Il conte Ercole Oldofredi-Tadini, nato a Brescia il 6 settembre 1810.

Devoto agli esempi, e forse ai precetti del padre suo, negli anni che antecedettero il 48 non parve mirasse ad altro salvo che a impraticarsi delle discipline, e dei negozi che spettano all'Alta amministrazione del paese.

Nel 48 si associò di forte animo ai maggiorenti della rivoluzione, alla quale gli Italiani soggetti all'Impero con meravigliosa temerità e più meraviglioso valore s'erano consacrati.

Dopo l'armistizio dei primi d'agosto, riparò nella ospitale Torino: quivi seppe farsi gradito ai principali del Regno; e assiduamente cooperò ai gentiluomini della Consulta Lombarda, che sedea davvicino al Governo del Re.

Stipulatasi nel 49 tra Piemonte ed Austria la pace; il maresciallo Radetzki, costretto da segreti accordi a proclamare un'amnistia ge-

nerale pei popoli della Lombardia e della terraferma veneta, ha scritto tra i pochi eccettuati da quella il nome del conte Oldofredi: nè basta; che all'esule odiato sequestrò il patrimonio, così trabalzandolo nelle amaritudini della distretta.

Era sagace in politica: cauto, non pavido: usava con parecchi Giornali, massime con quelli che meglio avocavano le ragioni della nostra indipendenza: al Giornale *officioso* (come il credevano) della Consulta lombarda forniva esatti ragguagli sulle vicende delle finanze austriache; e ne arguiva che l'Impero provvederebbe alla propria salute se rinunciasse ogni sua possessione in Italia. Il quale argomento, che pochi stimavano verisimile, e per quasi tutti avea faccia di paradosso, poco a poco è salito agli onori delle verità indubitabili. Il 1866 ce ne sta pagatore.

Il conte di Cavour, che ricevette l'Oldofredi nella sua confidenza, non di rado a lui fece ricorso per informazioni e consigli nelle contingenze difficili; specie, nel tempo del Congresso di Parigi, e nelle varie fasi dell'anno 1859.

Appunto nel 59 il conte Oldofredi, essendo a capo dell'amministrazione della *Ferrovia Vittorio Emanuele*, pose il senno e la mano affinché la ferrovia bastasse sempre a' soldati, a' cavalli, alle artiglierie, a ogni fatta di munizioni da guerra e da bocca, che dalla Capitale volavano alla Sesia, al Ticino. E le sue providenze tanto savie furono, e tanto felici, che in quel tramestio, in quella pressa, nè il Commissario del Re, nè quei di Francia, ebbero mai a lamentare una difalta, una remora. Chi vi parla, o Signori, vi offre a questo momento la fede di testimonio.

I suoi concittadini, non appena libera la Lombardia, lo deputarono alla Camera Subalpina; alla quale intervenne nella settima e nella ottava legislatura.

Frattanto, fattesi più tristi che mai le condizioni dell'ordine pubblico nella città di Bologna e ne' pressi, il Regio Governo l'ha inviato a Prefetto di quella illustre provincia; la quale, perchè ha scolpito nella sua impresa la parola « *libertas* », non sa comportare che la libertà si tramuti in licenza, ed altri la trascinino ai corrucci ed al sangue.

Non rifiutò in sulle prime il datogli ufficio,

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 DICEMBRE 1877

comechè rischiosissimo. Ma, dissentendo i Ministri dai partiti e dagli espedienti ch'ei suggeriva, rapidamente se ne sbrìgò, e prese stanza a Milano, la città dove avea dimorato nella sua giovinezza.

Nei 28 novembre del 61, elevato a Senatore del Regno. Assistette soventi alle tornate dell'Assemblea: alla quale nel 14 marzo del 62 non tacque i pericoli che, per suo avviso, potevano derivare alla sicurezza interna e alla esterna dalle concioni e dagli apparecchi dei Comitati di provvedimento; e nel 2 dell'agosto ha eccitato l'attenzione dei Collegli intorno alle voci, che in quel mentre correvano, di clandestini arrolamenti, procacciati in servizio del Garibaldi dalla Società emancipatrice.

Nello stesso agosto ebbe dall'Ufficio Centrale il mandato di Relatore circa lo schema di legge per la concessione di strade ferrate nelle provincie meridionali e nelle lombarde: e nella tornata del giorno 18, a toglier di mezzo i dubbi e le obbiezioni che altri avea sollevati, gli talentò di proporre un *ordine del giorno* che ha assicurato la vittoria alla legge.

Nella tornata del 13 giugno 64 prese parte vivissimamente alla discussione del disegno di legge che riguardava il conguaglio della imposta fondiaria.

Poi dopo, infermiccio e abbattuto per domestiche calamità e sopra ogni altra per la perdita della moglie, scemò di molto le sue venute; ma non così che l'assemblea nol vedesse quando pendevano ardue questioni; l'ultima volta, nel maggio dell'anno che sta per finire.

Il 21 novembre nella sua villa di Calcio, tra le provincie di Brescia e di Bergamo, il conte Ercole Odofredi Tadini, preziosissimo cittadino, amerosissimo padre famiglia, oltrepassato di pochi giorni l'anno sessagesimo settimo, partì di quaggiù, meritamente riverito, meritamente compianto.

VII.

Antonio Scialoja venne in vita il primo di dell'agosto 1817.

Tre Municipi (dico quelli di Procida, di Teduccio, e di Napoli) si disputano l'onore di avergli dato i natali.

Imparò giurisprudenza in Napoli, auspice agli studi il Borelli.

Prese subito a dar lezioni di discipline giuridiche ed economiche.

Giovanissimo ancora, diventò chiaro fra dotti. E assai presto ebbe voce di valoroso tra gli avvocati alla Corte d'appello e alla Corte di cassazione.

È stato dei concorrenti alla cattedra di economia politica nella Università di Napoli, insieme al Manna, al Morrone, e al fratello di monsignore il Vescovo di Aversa. La opinione pubblica lo prenunziava come il più meritevole. Ma *Casa Reale* (così portavano i tempi) ha prescelto il fratello del vescovo.

Nel 1840, toccati appena i trent'anni, mandò pe' torchi un suo libro, intitolato: « *I Principi della Economia sociale, esposti in ordine ideologico* ». Cotesto libro, non grande di volume, ma sodo e ricco di crudizione, sali in assai pregio appo gli economisti filosofi; specialmente nel campo dei *liberisti*. Il Villers l'ha voltato nell'idioma francese. Parecchie (e non senza note dell'autore e postille) ne furono le edizioni: tra le altre, la torinese del Pomba.

Celebrandosi nel 46 il Congresso degli scienziati nella metropoli del reame, Ilarione Petitti e Cesare Alfieri e Cesare Balbo (venerandissimo triumvirato) augurarono allo Scialoja la toga di professore di economia politica nell'Ateneo di Torino. E sullo scorcio dello stesso 46, quell'augurio fu posto ad effetto per decreto di Carlo Alberto, Principe vogliossissimo di trarre agli Stati Sardi i più begli ingegni dell'altra Italia.

Nuova la cattedra, stipati e cùpidi gli scolari e gli altri uditori. Antonio Scialoja li meravigliò (dovrei dire, li innamorò) col discorso copioso, ornato, perspicuo, e il profondo sapere, e i modi spigliati, e la passione delle economiche libertà che gli trasudava per tutti i pori. Nel severo tempio irrefrenabili scoppiarono i plausi.

Ma, come prima i prodigi della rivoluzione palermitana, e le generose commozioni di Napoli, valsero ai popoli di qua dal Faro la promessa dello Statuto, rimase deserta la cattedra. Conciossiache lo Scialoja, udita quella promessa, tornò di corsa alla terra nativa, deliberato di strenuamente difendere le franchigie poc'anzi insperate, e di resistere ad ogni improntitudine di anarchisti, ad ogni cabala di retrivi.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 DICEMBRE 1877

Carlo Troya, Presidente del Consiglio dei Ministri, lo indusse ad accettare il portafogli di Agricoltura e Commercio. Periodo effimero: perchè nel 15 maggio il Borbone buttò giù il Ministero, che a titolo di onore chiamavano « della indipendenza »: lo buttò giù, onde aver mano libera a fulminare colle armi regie i chiedono che l'esercito movesse alla guerra nell'oltre Po. Le cronache del tempo registrano che quel dì lo Scialoja, mentre i fuochi tuonavano in via Toledo, abbia osato farsi incontro a Re Ferdinando, e, con altissimi sensi, della mancata fede ammonirlo. ~

Nel seguente giugno, Deputato al Parlamento napoletano, stette saldo nella maggioranza, animosa tutrice dei liberali istituti e della causa italiana.

Quando montarono le furie della reazione, i Borbonici l'han catturato; appostagli pei fatti del maggio l'accusa di crimenlese.

È durato un triennio il processo. La Sentenza dell'ottobre 52 l'ha condannato a nove anni di reclusione. Famosi economisti di Francia e d'Inghilterra gli hanno impetrato la *grazia*, ch'è sdegnava di chiedere: e Ferdinando, schiusagli la prigione, mutò la pena nell'esilio perpetuo. Di che, lo Scialoja restituivasi all'augusta Torino.

Quivi lo ascrissero ben volentieri tra gli scrittori del giornale « *il Risorgimento*, » fondato nel 48 da Cesare Balbo e da Camillo Cavour.

Venuto fuori nel 54 il primo Codice di procedura civile per gli Stati Sardi, tre esuli napoletani ne hanno impreso, e poi finito il commento, ai giuristi accettissimo. Essi avevano nome: Giuseppe Pisanelli, Pasquale Stanislao Mancini, Antonio Scialoja.

Dopo il congresso di Parigi del 56, importando di porre sotto gli occhi ai Gabinetti delle grandi Potenze le tristizie del Governo di Napoli (specialmente circa le cose della Finanza), lo Scialoja le ha descritte con tale evidenza di verità e tanta energia di stile, da farci credere che a quelle ardenti pagine siasi ispirato il lord Gladstone, allora che denunciava al mondo civile, essere il Governo di Napoli « *la negazione di Dio* ».

Gli elettori di Moncalvo nel Monferrato lo proclamarono Deputato della Camera Subalpina nella settima legislatura.

Poco poi, la redenta Partenope il rivide Mi-

nistro: questa volta, nella luogotenenza di Vittorio Emanuele, Re d'Italia per opera dei plebisciti.

Nel 61 gli elettori di Pozzuoli lo inviarono alla Camera dei 500 del nuovo Regno. Ma non potè, in quel tempo, mischiarsi gran fatto nelle lotte parlamentari; avendogli il regio Governo date lettere credenziali per concertare in Parigi il trattato di commercio italo-franco.

Reduce da Parigi, nel 16 novembre del 62 raggiunse il grado di Senatore. In due Sessioni il Senato lo annoverò tra i Segretari del Consiglio di Presidenza (1): per altre due, il Re l'ha innalzato a Vice-Presidente (2).

Avea già maneggiati a Torino gli affari delle Finanze, nel carattere di Segretario di quel Ministero. Addì 31 dicembre 65 (così proponendo il Presidente dei Consiglieri della Corona, Alfonso Lamarmora) fu nominato Ministro, a surrogazione del Sella, che smetteva l'ufficio.

Il bilancio stava più che mai sul tirato; il paese alla vigilia dell'ultima guerra coll'Austria; il Tesoro non preparato alla impresa. Lo Scialoja, usando i poteri straordinari conceduti al Governo del Re colla legge del 1° maggio 1866, ha chiesto alla Banca Nazionale il mutuo di 250 milioni delle nostre lire; e, pur di ottenerlo, ha promosso il decreto che pareggiava i biglietti della Banca al danaro sonante. Un coro di voci, che più non tacquero, gli gridò *raca*. A quietare l'animo suo sarà per avventura bastato il pensiero che nessuno degli emuli, nessuno dei periti o degli studiosi avea saputo additare altro mezzo, altra forma, da poter sopperire le urgentissime necessità dell'erario.

Avviatosi il Generale Lamarmora al campo, e succedutogli nella Presidenza del Consiglio il barone Ricasoli, Antonio Scialoja continuò nella carica sino a quando le nubi non s'addensarono sugli Accordi da lui proposti a legge per la conversione dell'Asse ecclesiastico. Diede la sua rinuncia il 17 febbraio 1867.

Nel 5 agosto 1872 prese il posto di Cesare Correnti, come Ministro della Pubblica Istruzione: ma il 7 febbraio 1873, avendo la Camera elettiva disaccolto un suo disegno di legge sulla istruzione elementare, senza più volle scendere dal Ministero.

Si restituì allora alle sue funzioni di Presi-

(1) Sessioni del 1863-64, e del 1865-66.

(2) Sessioni del 1871-72, e del 1874-75.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 DICEMBRE 1877

dente di Sezione nella Corte de' conti, che aveva tenute anche nell'intervallo tra il 67 e il 72.

Verso il fine del 75, invitato dal Kedivè, andò a studiar modo di metter ordine alle finanze di Egitto. Sperava di riescire all'intento: e sperava altresì che quel clima, nello inverno mitissimo, ristorerebbe gli la salute, di recente inferalita. Da principio s'ebbe liete accoglienze: amplissima in lui la fiducia del Principe. Ma i tempi mutarono. O che ad altri tornasse conto il vecchio sistema, la gestione del danaro pubblico senza noie di sindacati: o che il Governo della *Regina de' mari* s'ingelosisse della influenza acquistata nei consigli del Kedivè dallo Statista italiano; questi si avvide che l'opera sua non avrebbe potuto approdare; onde, sullo scorcio del 76, rifece il cammino alla volta di Roma.

Sarei infinito se qui mi acciugessi a recitarvi l'epilogo delle Relazioni tessute, e dei discorsi da lui pronunciati, prima del viaggio d'Egitto, nella nostra Assemblea.

Accenno di un fiato, e solamente in epigrafe, i più memorabili.

Nella Sessione del 1863-64, la Relazione sullo schema di legge « per modificazioni al Codice penale militare »: e l'altra sullo schema di legge « per una imposta sui redditi di ricchezza mobile »: e l'altra pel trattato di commercio col Belgio: e l'altra sullo schema di legge « per provvedimenti finanziari ». Nella Sessione 1865-66, sullo schema di legge « per la Convenzione colla Società *Vittorio Emanuele*, circa la costruzione della ferrovia Potenza-Contursi-Eboli ». Nella Sessione del 1867-68-69, la Relazione sul trattato di pace tra Italia ed Austria: e l'altra sullo schema di legge « per una tassa sul macinato »: e l'altra « per la tassa sulle concessioni governative »: e l'altra « per le modificazioni alle tasse di registro e di bollo ». Nella Sessione del 1870-71, la Relazione sul disegno di legge « pel trasferimento della sede del Governo a Roma ». Nella Sessione del 1871-72, la Relazione sul disegno di legge « pel saggio e marchio dei metalli preziosi ». E in quella del 1874-75 la Relazione « sullo stato di prima previsione della spesa del Ministero degli Esteri per l'anno 1876 ».

I discorsi (oltrecchè sui disegni di legge de' quali avea presentate le Relazioni) sul progetto del prestito di 700 milioni, nella tornata

dei 10 marzo 1863: su quelli del bilancio attivo dell'anno 1863, e per la istituzione della Cassa dei depositi e prestiti, e pel Tavoliere di Puglia, nelle tornate del 17 e 18 aprile, del 23 aprile, e del 6, 7, 8, 9 maggio dello stesso anno 1863: sull'altro, pel trattato di commercio e di navigazione colla Francia, nelle tornate del 12 e 13 gennaio 1864: sull'altro, per la fondazione della Banca d'Italia, nelle tornate dal 1° al 24 marzo 1864: sull'altro, del conguaglio della imposta fondiaria, nelle tornate dei 20 e 21 giugno 1864: sull'altro, del Codice per la marina mercantile, nelle tornate dal 28 ottobre al 5 novembre 1864: sull'altro, della unificazione legislativa, nelle tornate dal 15 al 29 marzo 1867: sull'altro, per la estensione del Codice penale Sardo alla Toscana, nelle tornate dal 24 al 27 aprile 1865: sull'altro, per la convenzione tra Italia e Francia sul riparto del debito pontificio, nella tornata del 21 maggio 1867: sull'altro, per modificazioni all'imposta di ricchezza mobile, nella tornata del 24 marzo dello stesso anno: sull'altro, dell'amministrazione e contabilità dello Stato, nelle tornate dal 14 al 18 gennaio 1869: sull'altro, per la riscossione delle imposte dirette, nelle tornate dal 30 marzo al 17 maggio 1870: sull'altro, intorno a' provvedimenti pel Tesoro, nella tornata del 5 agosto 1870: sulla convenzione finanziaria colla Società dell'Alta Italia, nella tornata dei 16, e « sui provvedimenti di armamento » nella tornata dei 24 del medesimo agosto: sulle guarentigie al Pontefice, nelle tornate dal 26 aprile al 2 maggio 1871: sui provvedimenti finanziari, nelle tornate dal 14 al 16 giugno 1871, e in quella del 17 aprile 1872: sulla istituzione delle Camere di agricoltura, nelle tornate del 27 febbraio e 1° marzo 1872: sull'ordinamento della Corte di cassazione, nelle tornate dal 13 al 21 maggio 1872: sui diritti di autore delle opere d'ingegno, nella tornata del 26 febbraio: e sulla legge forestale, nelle tornate dal 5 al 9 marzo: e sulla circolazione cartacea, nelle tornate dall'11 al 15 aprile: e sulla pesca, nelle tornate dei 16 e 17 aprile 1874: e sullo stato di prima previsione della spesa del Ministro di Grazia e Giustizia nella tornata del 16 dicembre 1875.

Del resto. A cui è caduto di mente che, in quest'ultimo dei suoi sessant'anni, l'abbiamo udito nelle tornate dal 30 maggio al 1° giugno

largamente discutere in pro del disegno di legge sulla istruzione elementare obbligatoria, dal quale la patria aspetta il più nobile dei suoi profitti? E chi in appresso non è venuto a sapere che, pochi di prima di raccomandarsi nel passato settembre alle dolci aure di Procida, ei presiedeva nell'alma Roma, a vicenda con Terenzio Mamiani, le nuovissime conferenze dell'etica civile; e, concludendo in quelle, si senti da tutti applaudito, non altrimenti che il fosse nel 47 sulla cattedra di Torino?

Nella solitudine amata e tranquilla di Procida, gli vennero addosso violentissime febbri. Oscillò, una e due settimane, tra i pericoli e le speranze. Se famigliari affetti e sapienza di medici avessero virtude di sospendere i decreti di colassù, senza dubbio il nostro Collega sarebbe scampato alla morte. Ma nel volume ove sillaba non si cancella era scritto che nella notte del 13 ottobre Antonio Scialoja dormirebbe il sonno supremo: e così fu.

Non so a che punto della sua vita avesse pubblicate le due Opere, successive ai *Principi* che ho già citati, delle quali l'una ha per titolo: *Trattato elementare di economia sociale*: e l'altra: *Industria e protezione*. So che, comunque sia stato asserito « che in fondo al suo carattere e all'ingegno c'era un lievito di autoritarismo romano », ei si professava seguace religiosissimo delle dottrine di Adamo Smith. Vero è che, venendo il 75, ha posto in cima d'altri il suo nome ad un Memoriale, cui dissero *La Circolare di Padora*, dalla quale non pochi inferirono che oramai, non che tentennare, ei declinasse più che tanto dai canoni del suo vangelo economico. Io narro, non giudico: ma mi stimo in debito di rapportare da una Gazzetta appunto di Padova (*L'Economista*) queste parole: « Noi ci permetteremo un giorno di chiedergli come mai il suo nome avesse potuto figurare nella *Circolare di Padora*... Forse fu un atto di ossequio agli amici; forse gli parve che d'altro non si trattasse che di promuovere il progresso degli studi economici con largo e liberale concetto. Certo è... ch'ei si mantenne fedele alla propria bandiera » (1). Chi presta fede a siffatte parole probabilmente ripeterà che non a torto Antonio Scialoja era stato definito il *Bastiat dell'Italia*.

(1) *L'Economista*, gazzetta settimanale, domenica 21 ottobre 1877, N. 181.

VIII.

Antonio Carra, nato a Parma il 17 agosto 1807.

Forniva splendidamente nell'Ateneo parmense il corso degli studi giuridici; talchè, giunto appena all'anno vigesimo quinto dell'età sua, fu delegato all'insegnamento delle romane istituzioni nella Università di Piacenza.

Chiamato quindi agli uffici dell'ordine giudiziale, venne via via nominato nel 1836 giudice, e nel 42 vice-presidente del Tribunale civile e criminale a Piacenza; nel 46 procuratore del Governo ducale appo il Tribunale di Parma; nel 50, presidente di quel medesimo Tribunale; nel 55, Presidente della Corte d'appello; nel 58, Consigliere della Suprema Corte di revisione, e membro del Consiglio di Stato.

Sarebbe ingiusto chi non ricordasse che mentre nel Ducato era spenta ogni luce di libertà, e allora eziandio che Carlo III trascendeva ad ogni maniera di arbitri, i giudicanti sempre illibati (e, se occorre, coraggiosi) a ducali placiti mai non piegarono; altra signoria non conobbero che la giustizia e la legge. Avevano innanzi a sé un inclito esempio: il Nicolosi. Ma, poichè non sarebbe cagion di sorpresa che la rapidità delle ascensioni del Carra alle altezze dell'Ordine lo avesse posto in sospetto ai rivali, mi piace potervi certificare che, per consenso di tutti, a lui perfettamente attagliavasi l'apoteigma del Venosino:

« *Justum ac tenacem propositi virum*

Non cultus instantis tyranni
Mente quatit solida » (1).

Costituitasi nei nuovi tempi la magistratura del Regno d'Italia, il Carra dapprima fu Presidente di sezione della Corte d'appello di Casale; elevato nel 1866 a Primo Presidente della Corte d'appello di Ancona; trasferito nel 1876 alla Corte d'appello di Firenze. Quest'ultima destinazione dimostra come il Regio Governo avea presagito che il Carra, anzichè impaurire della folla e della gravità degli affari, quanti più ne vedesse e tanto più si allegrerebbe a distrigarne i viluppi e a nettar via gli arretrati. Il presagio fu contentato, mercè l'alcrità impareggiabile del Presidente.

(1) Horat.: Od. III, 3, 2.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 DICEMBRE 1877

Non mi consta ch'è siasi, tosto o tardi, intromesso nei campi della politica. O che nella sua gioventù reputasse follia lo sperare non molto lontana l'italica risurrezione: o che l'amore tragrande alla scienza del giure e ai doveri del magistrato lo distogliesse allora e poi da ogni altro pensiero; fatto sta che le parti politiche non lo numeravano nè tra i maestri, nè tra i discepoli. Pur nondimeno, sacerdote ch'egli era della Giustizia, torna impossibile che, nei segreti dell'animo, alla patria non ausurasse libertà e indipendenza, *divitti* primissimi di qualchessiasi Nazione.

Il decreto reale del 9 settembre 1872 l'ha chiamato al Senato del Regno; ma, comechè alcuna volta egli abbia visitato questa Assemblea, non ha mai rotto il silenzio: a me pareva che, pur assiso tra noi, avesse sempre il cuore e la mente alla sua Corte d'appello.

Le udienze della Corte lunghe e frequenti; la intensità dell'attenzione ond'ei seguiva i referti, e le arringhe degli avvocati; la scrupolosa sottigliezza che poneva nel computo delle alterne ragioni dei contendenti; le fucose premure che lo agitavano per iscansare tutti gli indugi che non fossero in verità necessari; la smania di assodare e arricchire ogni di più il patrimonio delle sue cognizioni; e soprattutto l'austera abitudine di negare a se stesso la benchè menoma distrazione o sollievo da tante cure, non potevano non insidiargli la salute, la vita. Circa due anni addietro, fu tocco d'apoplezia; tra poco, riebbe il senso ed il moto, ma non volle saperne degli ozi che gli venivano consigliati. Coll'usato fervore ripigliava il seggio di Firenze.

Nelle ultime ferie ha risalutata la diletta sua Parma; e quivi, il 24 ottobre, un nuovo accidente di gocciola lo freddò.

Signori,

Questi sono gli otto Colleghi che abbiamo perduto quando il Senato taceva, nel brevissimo giro di quattro mesi, dal 23 di giugno al 24 di ottobre.

Degli altri tre che, riapertesi appena le nostre adunanze, li seguirono nel sepolcro, vorrete permettere ch'io faccia parola in una delle tornate prossime.

Così non corre giorno che non ci dica:

Vita summa brevis spem nos tetat inchoare longam. (1)

Così non corre giorno che non ci stimoli ad affrettare i lavori che il Senato porge in tributo al Re ed alla patria.

Discussione del progetto di legge: Stato di prima previsione della spesa del Ministero di Grazia, Giustizia e dei Culti per l'anno 1878.

PRESIDENTE. Si apre la discussione sul seguente progetto di legge: Stato di prima previsione della spesa del Ministero di Grazia, Giustizia e dei Culti per l'anno 1878.

Se il Senato pensa, come il solito, di dispensare dalla prima lettura di questo e degli altri Bilanci, si aprirà senz'altro la discussione generale.

Chi intende dispensare dalla prima lettura, è pregato di sorgere.

(Approvato.)

È aperta dunque la discussione generale.

Senatore DUCHOQUÉ. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore DUCHOQUÉ. Due onorevoli membri della Commissione di vigilanza al Fondo del Culto, eletti a farne parte dalla Camera dei Deputati, hanno nel di lei seno profferito, all'indirizzo della Commissione, alcune parole per le quali mi credo in obbligo di dare al Senato qualche dilucidazione.

Membro pure io quella Commissione, mi muovo a parlare non per un sentimento di personale suscettibilità, di che mi sento affatto scevro, ma per un sentimento di delicatezza e di dovere verso il Senato, da cui tengo l'onore di quel mandato.

Spero di non aver bisogno di assicurare l'onorevolissimo nostro Presidente e gli onorevoli miei Colleghi che osserverò, senza sforzo, ma scrupolosamente quelle convenienze parlamentari sancite anche dal nostro Regolamento, per le quali non è ammesso che al di fuori di una semplice enunciazione di fatti, si facciano qui apprezzamenti riferibili agli onorevoli membri dell'altro ramo del Parlamento.

Si è lamentato che non essendo stata fatta alcuna comunicazione alla Commissione durante

(1) Horat., Od. IV, l. 15.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 DICEMBRE 1877

l'anno, questa non sia mai stata convocata in tale periodo; che l'ufficio della Commissione per un deplorabile precedente sia stata ridotta al postumo lavoro di approvare una Relazione ed a null'altro, esprimendosi la convinzione che la legge non sia stata esattamente applicata dal presidente della Commissione e che questa, la Commissione, non abbia fatto il suo dovere.

Poche parole di storia intorno agli atti della Commissione ed ho presto finito.

La Commissione, istituita colla legge del 7 luglio 1866, composta di 3 Senatori, di 3 Deputati e di 3 pubblici funzionari che si nominano rispettivamente in ciascun anno dal Re, dal Senato, e dalla Camera dei Deputati, e che dal principio della sua istituzione fu presieduta dal venerato e compianto già nostro Collega e per ultimo nostro Presidente, l'illustre Des Ambrois sino al giorno della sua morte, si trovò subito a doversi render conto della indole e della estensione del mandato impostole dalla legge.

Fino da principio si ebbe il concetto, che la Commissione avesse a dar giudizio dei fatti compiuti, raccolti negli annui resoconti congruamente documentati e non a fare sincronamente controllo degli atti dell'amministrazione, che la legge volle assistita continuamente da un apposito Consiglio.

Nel 1867, anno successivo alla sua istituzione, la Commissione tenne una sola adunanza, si costituì, e dopo essersi costituita non ebbe a deliberare nè a tenere altre sedute, dacchè non era anche il caso di parlare di resoconto annuale.

Nel 1868, quando poteva sperarsi di avere un resoconto, si adunò la Commissione, si costituì al solito, e, come non era pervenuto alla Commissione alcun resoconto, affrontò il problema intorno alla natura ed all'estensione del suo mandato, confrontato coi mezzi che poteva avere a sua disposizione, ed a questo effetto, per un più profondo studio, nominò una sottocommissione, giusta il cui rapporto avrebbe deliberato. Così venne il 1869, in cui pure non avendosi alcun rendiconto, la Commissione si adunò più volte e prese a discutere sul problema di cui aveva commesso lo studio alla sottocommissione.

Sulla base di questo studio accurato e profondo si aprì una larga discussione, in seguito

della quale la Commissione si confermò nel concetto che di regola l'ufficio suo fosse di dar giudizio dei fatti compiuti raccolti in resoconti annuali congruamente documentati secondo le norme di una buona amministrazione. Ma, come la Commissione non voleva assumere da sola la responsabilità di questa opinione, dando al suo Presidente l'incarico di insistere presso l'amministrazione, perchè i rendiconti che mancavano pervenissero, pubblicò una sua prima Relazione diretta al Re, e comunicata ai due rami del Parlamento, nella quale, oltre gli apprezzamenti fatti sull'amministrazione in quel modo imperfetto che la mancanza dei resoconti le aveva permesso, nettamente e chiaramente espone come intendeva il suo mandato, come lo avrebbe esercitato e come di fatti lo esercitò.

Il Presidente non cessò di fare continue premure al Ministero perchè i resoconti venissero.

L'amministrazione dava per ragione di questa mancanza lo essersi trovata nel suo primo impianto nelle vertiginose vicende di precipitose prese di possesso, per cui immense erano le difficoltà di regolare i conti iniziali che dovevano formare la prima base dei resoconti.

Passò il 1870, passò il 1871; nel 1872 venendo il 1873 si ebbero i resoconti dal 1866 al 1871, e la Commissione li esaminò profondamente e fece la Relazione al solito diretta al Re e comunicata, come prescrive la legge, a tutti i Senatori e a tutti i Deputati.

In questa Relazione la Commissione confermò anche solennemente col fatto il suo primitivo concetto e dimostrò come, a volere che il conto morale che la Commissione deve dare negli atti dell'amministrazione avesse un fondamento sicuro giuridicamente accertato, sarebbe stato necessario sottoporla al riscontro e sindacato propri dell'amministrazione dello Stato.

La Camera dei Deputati mostrò di fare gran conto e della prima e della seconda Relazione della Commissione. Ben due volte la Commissione generale del B lancio della Camera dei Deputati si occupò di questo argomento e mostrò di tenere in pregio i lavori della Commissione tanto che propose, il Ministero accettò e la Camera votò un ordine del giorno nel quale sulla base delle cose discusse ed espone dalla Commissione si prescrisse che quell'amministrazione dovesse

essere sottoposta alle discipline proprie della amministrazione dello Stato.

In adempimento di quest'ordine del giorno della Camera dei Deputati fu emanata la legge dei 22 luglio 1874, che sottopose l'amministrazione del fondo del culto al riscontro, sindacato e giurisdizione cui le leggi generali sottopongono l'amministrazione dello Stato. Questa legge è andata in vigore col 1° gennaio 1875.

Basta leggere le Relazioni ministeriali alla Camera e al Senato; la Relazione della Commissione della Camera alla Camera stessa; la Relazione dell'Ufficio Centrale al Senato e, per giudicare se e qual conto l'uno e l'altro ramo del Parlamento e il Governo, fecero dei lavori della Commissione.

Intanto vennero posteriormente due resoconti 72 e 73, con poca distanza di tempo uno dall'altro; la Commissione poté fare una terza Relazione, complessivamente ai due resoconti. Venne successivamente il resoconto del 1874, e la Commissione ne rese conto in una sua Relazione del 1876. In tutte queste Relazioni si confermò di fatto il concetto primitivamente ritenuto, del come la Commissione intendeva ed eseguiva il suo mandato.

Col principio del 1875 andò in vigore, come ho già detto, la legge che sotto ose l'Amministrazione al riscontro e sindacato richiesti per l'Amministrazione dello Stato.

Non pervenuto peranco il resoconto di quell'anno, la Commissione nell'adunanza che tenne nel presente anno per costituirsi, a guadagno di tempo, designò il Collega che avrebbe dovuto più specialmente studiare il resoconto in corso e riferirne alla Commissione. L'adunanza si chiuse con la espressa intelligenza, non contraddetta da alcuno, che appena pervenuto il resoconto, dopo un breve tempo presumibilmente necessario a ciascuno per esaminarlo, si sarebbe nuovamente convocata la Commissione per raccogliere il frutto de l'esame che ciascuno ne avesse fatto, e quelle più ampie osservazioni, che avesse portato in seno della Commissione il Collega designato a Relatore, per quindi deliberare.

Sapevasi già essere in corso il resoconto in parola.

Infatti era stato trasmesso dall'amministrazione alla Corte dei conti nel settembre del

decorso anno, ma dovè essere immediatamente respinto al Ministero per regolazione di forme e supplementi, il che non deve far senso se si pensa che appunto a quell'esercizio per la prima volta si applicavano le nuove discipline. La nuova presentazione del resoconto poté farsi con Nota dei 27 giugno di quest'anno.

Eseguite le verificazioni negli uffizi contabili, ed accertato giuridicamente il conto dalla competente sezione della Corte, poté questa essere in grado di emettere in sezioni unite la sua definitiva deliberazione nella seduta del 18 ottobre e di accompagnarla con una elaborata Relazione, l'una e l'altra presentate in questi ultimi giorni dall'onorevole Guardasigilli alla Camera dei Deputati.

Dopo l'ordine di nuova convocazione approvato dalla Commissione senza contraddizione di alcuno nell'adunanza che tenne in questo anno, nessuno dei membri intervenuti a quella adunanza, nè dei membri che non vi comparvero, han fatto pervenire al Presidente alcun cenno che potesse fare apprendere il desiderio o la utilità di una più sollecita convocazione. Spero non potersi sospettare...

Senatore MAURI. Domando la parola.

Senatore MAGLIANI. Domando la parola.

Senatore DUCHOQUE..., che a qualsiasi cenno non si sarebbe data doverosa e pronta soddisfazione.

Del resto, se al sistema tenuto per undici anni dalla Commissione, dietro nuovi lumi e discussioni, ne sarà sostituito uno diverso giudicato più vantaggioso io ed i miei onorevoli Colleghi saremo i primi a rallegrarcene, dacchè il desiderio del meglio ottenibile in servizio della Nazione non riscalda meno noi di altri qualsiasi.

Credo di essere stato esattissimo in questa relazione di fatti. Che se per avventura, contro la mia intenzione, fossi incorso in qualche inesattezza, pregherei gli onorevoli Colleghi della Commissione che sono qui presenti di fare le loro rettificazioni, che accetterò di buon grado.

PRESIDENTE. La parola è al Senatore Mauri.

Senatore MAURI. Io ho l'onore di essere da ben dieci anni membro della Commissione di vigilanza dell'Amministrazione del Fondo pel culto, nominato prima dal Governo, e dopo il 1871 da questa Assemblea, e sono quindi in

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 DICEMBRE 1877

grado e sento il dovere di rendere piena testimonianza dell'esattezza dei ragguagli che l'onorevole Senatore Duchoquè, presidente della Commissione medesima, ha dato al Senato sull'argomento di che fu costretto, o Signori, di intrattenervi. Ben io ho per fermo che voi tutti saprete al Senatore Duchoquè il debito merito della temperanza con cui ha ribattuto l'accusa del tutto indebita, lanciata fuori di questo recinto, e contro di sè, e contro la Commissione che si degnamente presiede.

L'Amministrazione del Fondo pel culto ha dato luogo pur troppo ad osservazioni ed appunti, che nel seno dei due rami del Parlamento e nella stampa più volte si riprodussero. Ma conviene stabilire una distinzione fra ciò che riguarda lo stato e i procedimenti di quell'Amministrazione, e la sua condizione finanziaria. Di questa è debito di giustizia affermare che non si può chiamare in colpa l'Amministrazione medesima, perchè è il risultato di fatti legislativi, i quali debbono essere a notizia di tutti.

Da un pezzo si è sentito dire che l'Amministrazione del Fondo pel culto è un'Amministrazione quasi oberata; ma bisogna rammentare che questa Amministrazione, la quale, quando fu insediata nel 1866, aveva dinanzi a sè una condizione di cose che si poteva dire rassicurante e lieta, tanto che di subito non dubitò assumersi il carico dell'annua corrispondenza di quasi due milioni di lire per isgravare il bilancio dello Stato dalle spese di culto, in appresso se la vide del tutto cangiata e resa pericolante e malfida.

Ciò avvenne prima di tutto in forza della legge del 15 agosto 1867, che impose la tassa del 30 per cento su tutto il patrimonio dell'Amministrazione medesima.

Ognuno può farsi capace che un'Amministrazione, la quale li per li si vede privata di quasi un terzo del suo patrimonio, non deve trovarsi in condizioni molto facili ed agiate.

Vennero in appresso altre disposizioni legislative che fecero obbligo all'Amministrazione del fondo per il culto di stabilire pensioni ed assegni a considerevole numero di membri di corporazioni religiose soppresse, ai quali in forza della legge del 7 luglio 1866 non era stato riconosciuto il diritto ad alcun asse-

gnamento; onde al fondo del culto venne un nuovo e notabil carico.

Oltre a ciò bisogna anche dire che cotesta Amministrazione dovette assai sovente trovarsi in contrasto colla Direzione generale del Demanio, con la quale continuamente fu ed è in contatto; e le più volte accadde che o per ragioni del tutto giuridiche, o per argomenti di che non è qui luogo d'apprezzare il valore, l'Amministrazione del fondo pel culto riesci perdente di fronte al Demanio, e soggiacque a nuove e gravi diminuzioni delle sue rendite.

Per conseguenza la situazione finanziaria del fondo pel culto, che non si deve confondere con lo stato della sua amministrazione, non è certo in condizioni normali e potè provocare paurose apprensioni ed anche giudizi non favorevoli a cotesta istituzione. Il che punto non entra con quello che riguarda il regolare andamento dell'amministrazione di essa e singolarmente l'esercizio delle attribuzioni della Commissione di vigilanza, di cui ora unicamente si tratta. Ma nel proposito di che io ho stimato far cenno, non è da tacere che l'on. Presidente del Consiglio, d'accordo con l'on. Ministro Guardasigilli, ha già da tempo ravvisata l'opportunità di prendere in esame la situazione finanziaria dell'Amministrazione del fondo pel culto ed ha proceduto alla nomina d'una Commissione d'inchiesta apposita la quale attenda ad accertare le reali condizioni finanziarie di essa Amministrazione e proponga i provvedimenti che potrebbero togliere o scemare le difficoltà in cui versa.

Io ho creduto dovervi intrattenere, o Signori, su questi particolari, che precisamente non si riferiscono all'accusa lanciata contro la Commissione di vigilanza dell'Amministrazione del fondo del culto, essendomi parso di qualche importanza che nel seno del Senato fosse chiarita la vera condizione delle cose, nel fatto di quell'Amministrazione, la quale fu ed è posta in mala voce da giudizi per lo manco intempestivi, e certo non appoggiati ad un'esatta notizia dei fatti.

PRESIDENTE. Spetta ora la parola al Senatore Magliani.

Senatore MAGLIANI. Io ho chiesta la parola, perchè avendo l'onore di far parte da parecchi anni della Commissione di vigilanza per il fondo

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 DICEMBRE 1877

del culto, ed essendo stato anzi Relatore della Commissione medesima per tre anni successivi, sento il debito di confermare pienamente i fatti e gli apprezzamenti che ha esposti l'onorevole Senatore Duchoqué. Non solo la Commissione di vigilanza ha sempre esercitato nel miglior modo che poteva l'alta ispezione che la legge le conferisce, ma può bene affermarsi che l'opera sua non sia rimasta né inutile, né infruttuosa.

Pur riconoscendo l'intelligenza, l'operosità e lo zelo con cui è condotta la direzione di quella difficile e intralciatissima azienda, la Commissione non omise di suggerire modi più conformi alle leggi regolatrici dell'amministrazione dello Stato per la formazione dei resoconti dell'amministrazione della cassa e del patrimonio e per la formazione dei bilanci preventivi.

Oltre a ciò riconobbe la necessità di un accertamento più esatto della consistenza patrimoniale, e di un accertamento anche più rigoroso dei residui attivi, non senza raccomandare provvedimenti più efficaci e misure più opportune per accelerare la riscossione dei residui medesimi. Esaminò tutta intiera la situazione economica dell'Amministrazione; ne espose al Governo lo stato anormale, e ne additò anche le cagioni. Né mancò d'insistere perchè molte pendenze tra l'amministrazione del fondo per il culto e quella delle finanze fossero finalmente risolte; fra le quali pendenze era ancora quella di annosi rendiconti che doveva dare il Demanio per l'amministrazione dei canoni e censi, tenuta fino a tutto il 1869.

La Commissione insistè reiteratamente sulla opportunità e convenienza di sottoporre l'Amministrazione del fondo per il culto al riscontro preventivo ed al sindacato della Corte dei conti, ed alle regole istesse ed alle stesse garanzie che sono prescritte dalle leggi per l'Amministrazione generale dello Stato.

Questo voto della Commissione fu accolto con molta deferenza dal Camera dei Deputati, tanto che in seguito ad un ordine del giorno della medesima fu presentata, e poi approvata ed emanata la legge del 1874, che cominciò ad aver vigore ed effetto col 1° gennaio 1875.

La Commissione infine non ha ommesso di trattare nessuna di quelle questioni, le quali avessero potuto avere relazione coll'ordinamento e

col migliore assetto di questa Amministrazione, di cui per altro non dimenticò mai di segnalare al Governo il carattere puramente transitorio.

Né dimenticò pure di accennare ai dubbi che potevano sorgere sulla rigorosa legalità dei provvedimenti, mediante i quali una parte delle sostanze patrimoniali dell'azienda era stata distratta per rimborsare il Tesoro delle anticipazioni di cui era creditore in conto corrente.

Io posso aggiungere che le osservazioni fatte dalla Commissione di vigilanza ebbero per lo più quel maggiore e pratico effetto che potevasi desiderare.

Ma, ad ogni modo, io credo che possa affermarsi con sicura coscienza che la Commissione non ha mai mancato di compiere i suoi doveri, secondo i mezzi di cui poteva disporre, e sulla base dei documenti che le erano trasmessi. Essa ha procurato sempre di adempiere al suo compito, e di corrispondere, come meglio poteva e sapeva, alla fiducia che in essa era risposta dal Governo e dal Parlamento.

Senatore BORGATTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore BORGATTI. Avendo anch'io l'onore di appartenere alla Commissione di vigilanza per l'amministrazione del fondo pel culto dal 1874 in poi, per nomina reale, sento il debito di aderire interamente ai fatti esposti e alle dichiarazioni dedotte dall'onorevole Duchoqué, che è il meritissimo Presidente di detta Commissione, e dagli altri due onorandi Colleghi, Mauri e Magliani.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Sono lieto di potere anch'io confermare la piena esattezza dei fatti e delle dichiarazioni esposte al Senato dall'onorevole Senatore Duchoqué con quella temperanza di forma che a lui ed a' suoi pari è abituale, ed a cui hanno fatto eco ben anco gli altri suoi degni Colleghi.

A me non è permesso in questo luogo esprimere verun apprezzamento sopra opinioni manifestate nell'altro recinto del Parlamento; ed io me ne asterrò scrupolosamente.

Ma credo non dover tacere che anche colà io prevenni le dichiarazioni che oggi qui ha fatte l'onorevole Senatore Duchoqué.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 DICEMBRE 1877

Rammentai precisamente che in forza d'una legge del 22 giugno 1874 (e l'aver provocato questa legge già costituisce un gran merito della Commissione di vigilanza), era stata sottoposta l'amministrazione del fondo per il Culto alle stesse discipline di riscontro e di sindacato, cui sono soggette le amministrazioni dello Stato.

Avvertii che questo nuovo sistema si era applicato per la prima volta alla gestione dell'anno 1875, e perciò la formazione del primo resoconto in relazione a questo sistema aveva dovuto essere oggetto di corrispondenze, e venir concordata; ed era poi ben naturale che l'esame contabile della Corte dei conti su tale gestione precedesse il giudizio morale della Commissione di vigilanza, e potesse anzi servirgli di fondamento. Con ciò si spiegava come, avuto riguardo all'ampiezza e novità delle indagini all'uopo necessarie, soltanto nel 18 ottobre 1877 si fosse ottenuta la deliberazione finale della Corte dei Conti a sezioni riunite, che dichiarò riconosciuta regolare quella gestione, ed in seguito alla quale anche la Commissione di vigilanza potrà esprimere liberamente il suo autorevole giudizio, e presentare la consueta sua Relazione.

Mi piace anche di annunziare al Senato che il rendiconto del successivo anno 1876 si trova già presentato, e in questo momento è sottoposto all'esame della Corte dei conti. Per quanto poi riguarda il sistema introdottosi e seguito da lunghi anni, e che io riconosco avere già prodotto vantaggiosi effetti, il medesimo è stato apprezzato, almeno implicitamente, da entrambi i rami del Parlamento, dappoichè le Relazioni della Commissione di vigilanza stampate e distribuite a tutti i membri dell'una e dell'altra Camera non diedero mai luogo a veruna osservazione.

A me adunque non resta che rendere omaggio a quella solerzia e diligenza che tutti riconoscono nell'esercizio delle funzioni eminenti affidate

all'onorevole Senatore Duchoqué, e che egli divide co'suoi degni Colleghi del Senato e della Camera, e coi delegati del Governo nella Commissione di vigilanza.

Si è accennato ad un provvedimento con cui è stata nominata una Commissione di inchiesta di accordo tra il Presidente del Consiglio, Ministro delle Finanze e me; e godo di aggiungere che a capo di questa Commissione di inchiesta è uno dei più rispettabili membri di questa medesima Assemblea. Questo provvedimento non fu una duplicazione con le alte funzioni attribuite alla Commissione di vigilanza; si trattava soprattutto di riconoscere e determinare esattamente la situazione dell'Amministrazione del fondo per il Culto nelle sue relazioni coll'amministrazione finanziaria dello Stato, dietro la influenza delle diverse cause, le quali sono state testè accennate dall'onorevole Senatore Mauri, e sulle quali a me non occorre di ritornare.

La Commissione, con molta diligenza e zelo, assunse l'incarico che le era stato affidato, e ci promette un'ampia e circostanziata Relazione, la quale porrà il Governo in grado di avvisare ai mezzi opportuni che al bisogno formerebbero oggetto di proposte da rassegnarsi al Parlamento.

Senatore DUCHOQUE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore DUCHOQUE. Accetto con soddisfazione le dichiarazioni dell'on. Guardasigilli, e ne lo ringrazio anche a nome dei miei Colleghi di Commissione.

Non mi era sfuggito che eguali dichiarazioni egli aveva fatto in altro recinto, e non avrei incomodato il Senato su questo argomento se non avessi letto che anche dopo le sue parole si erano mantenuti e ripetuti gli apprezzamenti all'indirizzo della Commissione.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede la parola, si procede alla discussione speciale del bilancio.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 DICEMBRE 1877

Il Senatore, *Segretario*, CHIESI legge:

CATEGORIA PRIMA

Spese Effettive

TITOLO I.

SPESA ORDINARIA

Spese generali d' amministrazione.

1	Ministero - Personale (Spese fisse)	513,050	»
2	Ministero - Spese d'ufficio	48,000	»
3	Spese postali	8,000	»
4	Sussidi a velove ed a famiglie d'Impiegati dipendenti dall'Amministrazione	120,000	»
5	Casuali	60,000	»
		<hr/>	
		749,050	»

PRESIDENTE. Chi approva questo capitolo, si alzi.
(Approvato.)

Spese di servizi pubblici.

Amministrazione giudiziaria.

6	Magistrature giudiziarie - Personale (Spese fisse)	20,129,400	»
7	Magistrature giudiziarie (Spese d'ufficio)	890,000	»
8	Spese di giustizia (Spesa obbligatoria)	4,480,000	»
9	Paghe, assegni e sussidi per l'esecuzione delle sentenze penali (Spese fisse)	8,000	»
10	Pigioni (Spese fisse)	78,000	»
11	Riparazioni ai locali e mobili	90,000	»
12	Spese di viaggio, di tramutamento ed indennità di missione.	210,000	»

Culti.

13	Assegni per fabbricati sacri ed ecclesiastici (Spese fisse)	200,578	»
	(Approvato.)	<hr/>	
		26,085,978	»

TITOLO II.

SPESA STRAORDINARIA

Spese generali d' amministrazione.

14	Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione (Spese fisse)	106,300	»
15	Stipendio ed indennità di residenza agli Impiegati fuori di ruolo, in seguito all'attuazione dei nuovi organici prescritti dall'articolo 1 della legge 7 luglio 1876, n. 3212 (Spese fisse)	18,040	»
16	Assegni di disponibilità (Spese fisse)	120,900	»
	(Approvato.)	<hr/>	
		245,240	»

Spese di servizi pubblici.

17	Spesa per la pubblicazione di una raccolta di documenti inediti e poco noti circa le relazioni della Chiesa collo Stato in Italia	12,000	»
18	Sussidi alle Cancellerie giudiziarie ed agli uscieri in mancanza di proventi e pagamento di depositi dichiarati rimborsabili a senso di legge	50,000	»
	(Approvato.)	<hr/>	
		62,000	»

CATEGORIA TERZA.

Partite di giro.

19	Dispacci telegrafici governativi.	88,000	»
----	---	--------	---

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 DICEMBRE 1877

20	Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di Amministrazioni governative	113,598 43
	(Approvato.)	<u>201,598 43</u>

RIASSUNTO PER CATEGORIA

CATEGORIA PRIMA.

Spese effettive.TITOLO I. — *Spesa ordinaria*

Spese generali di amministrazione	749,050 »
Spese di servizi pubblici	26,085,978 »
	<u>26,835,028 »</u>
(Approvato.)	

TITOLO II. — *Spesa straordinaria.*

Spese generali di amministrazione	245,240 »
Spese di servizi pubblici	62,000 »
	<u>307,240 »</u>
Totale della categoria prima	<u>27,142,268 »</u>
(Approvato.)	

CATEGORIA TERZA.

PARTITE DI GIRO	201,598 43
(Approvato.)	<u>201,598 43</u>

RIASSUNTO PER TITOLITITOLO I. — *Spesa ordinaria.*

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE	26,835,028 »
(Approvato.)	<u>26,835,028 »</u>

TITOLO II. — *Spesa straordinaria.*

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE	307,240 »
INSIEME (Spesa ordinaria e straordinaria)	27,142,268 »
CATEGORIA TERZA. — PARTITE DI GIRO	201,598 43
Totale generale	<u>27,343,866 43</u>

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 DICEMBRE 1877

PRESIDENTE. Chi approva questo totale generale, si alzi.

(Approvato.)

Ora si dà lettura dell'articolo unico del progetto di legge:

Articolo unico.

Sino all'approvazione del bilancio definitivo di previsione per l'anno 1878, il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti in conformità allo stato di prima previsione annesso alla presente legge.

Chi l'approva, sorga.

(Approvato.)

Discussione del progetto di legge: Stato di prima previsione della spesa del Ministero degli Affari Esteri pel 1878.

PRESIDENTE. Si procede alla discussione del progetto di legge: Stato di prima previsione

della spesa del Ministero degli Affari Esteri pel 1878.

È aperta la discussione generale.

Su questo Bilancio sono iscritti per la discussione generale gli onorevoli Senatori Mamiani e Di Monale.

Non veggio presente l'onor. Mamiani. La parola spetta all'onor. Di Monale.

Senatore DI MONALE. Debbo dichiarare che rinuncio alla parola, in quantochè, essendo il Gabinetto dimissionario, non potrebbe assumere alcun impegno formale su quanto era mia intenzione di domandare; per cui mi riservo la parola ad altra occasione.

PRESIDENTE. Avendo l'onor. Di Monale rinunciato alla parola, domando se il Senato intenda chiudere la discussione generale.

Non essendovi opposizione, la discussione generale s'intende chiusa e si procede alla discussione speciale.

Il Senatore, *Segretario*, CASATI legge:

CATEGORIA PRIMA

Spese effettive

TITOLO I.

SPESA ORDINARIA.

Spese generali d'amministrazione.

1	Ministero - Personale (Spese fisse)	270,645	»
2	Ministero - Spese d'ufficio	60,000	»
3	Casuali	85,000	»

PRESIDENTE. Chi approva questo capitolo, sorga.
(Approvato.)

415,645 »

Spese di servizi pubblici.

4	Stipendi del Personale all'estero (Spese fisse)	856,616	»
5	Assegni del Personale all'estero (Spese fisse)	3,337,500	»
6	Indennità diverse, viaggi e missioni	478,500	»
7	Spese segrete	100,000	»
8	Spese per dragomanni, guardie ed altri Impiegati locali	225,000	»
9	Spese di posta, telegrammi e trasporti	150,000	»
10	Sovvenzioni	314,000	»
11	Provvigioni	15,000	»

(Approvato.)

5,476,616 »

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 DICEMBRE 1877

TITOLO II.			
SPESA STRAORDINARIA.			
Spese generali d'amministrazione.			
12	Assegni provvisori e d'aspettativa (Spese fisse)	15,000	
13	Stipendio ed indennità di residenza agli impiegati fuori ruolo, in seguito all'attuazione dei nuovi organici prescritti dall'articolo 1 della legge 7 luglio 1876, n. 3212 (Spese fisse)	<i>Per memoria</i>	
		15,000	5,476,616
			5,892,261
TITOLO II. — Spesa straordinaria.			
	Spese generali d'amministrazione	15,000	
	Spese di servizi pubblici	100,000	
		115,000	
	Totale della categoria prima	6,007,261	
(Approvato.)			
CATEGORIA TERZA.			
	Partite di giro		78,500
(Approvato.)			
RIASSUNTO PER TITOLI			
—			
TITOLO I. — Spesa ordinaria.			
	CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE		5,892,261
(Approvato.)			
TITOLO II. — Spesa straordinaria.			
	CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE		115,000
(Approvato.)			
TITOLO II.			
SPESA STRAORDINARIA.			
Spese generali d'amministrazione.			
12	Assegni provvisori e d'aspettativa (Spese fisse)	15,000	
13	Stipendio ed indennità di residenza agli impiegati fuori ruolo, in seguito all'attuazione dei nuovi organici prescritti dall'articolo 1 della legge 7 luglio 1876, n. 3212 (Spese fisse)	<i>Per memoria</i>	
		15,000	
	Totale della categoria prima	100,000	
(Approvato.)			
CATEGORIA TERZA.			
Partite di giro.			
15	Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di Amministrazioni governative	72,500	
16	Dispacci telegrafici governativi	6,000	
		78,500	
(Approvato.)			
RIASSUNTO PER CATEGORIE			
—			
CATEGORIA PRIMA.			
Spese effettive.			
TITOLO I. — Spesa ordinaria.			
	Spese generali d'amministrazione		415,645

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 DICEMBRE 1877

INSIEME (Spesa ordinaria e straordinaria)	6,007,261 »
CATEGORIA TERZA. — PARTITE DI GIRO	78,500 »
PRESIDENTE. Chi approva questo totale, sorga. (Approvato.)	<u>6,085,761 »</u>

Ora si dà lettura dell'articolo unico del progetto di legge:

Articolo unico.

Sino all'approvazione del bilancio definitivo di previsione per l'anno 1878, il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero degli Affari Esteri, in conformità allo stato di prima previsione annesso alla presente legge.

Chi l'approva, sorga.
(Approvato.)

Discussione del progetto di legge: Stato di prima previsione della spesa del Ministero dell'Interno per l'anno 1878.

PRESIDENTE. Si passa alla discussione dello

Stato di prima previsione della spesa del Ministero dell'Interno per l'anno 1878.

Su questo bilancio sarebbe iscritto per la discussione generale il Senatore Pantaleoni.

Il Senatore Pantaleoni ha la parola.

Senatore PANTALEONI. Io mi era iscritto per fare alcune considerazioni generali, le quali non possono aver più luogo dopo le dichiarazioni che furono fatte ieri dall'onorevole Presidente del Consiglio; quindi rinunzio a farle.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede la parola, è chiusa la discussione generale e si procede alla discussione speciale.

Il Senatore, *Segretario*, CASATI legge:

CATEGORIA PRIMA

Spese effettive

TITOLO I.

SPESA ORDINARIA.

Spese generali d'amministrazione.

1	Ministero - Personale (Spese fisse)	825,696 »
2	Ministero - Spese d'ufficio	44,000 »
3	Ministero - Manutenzione dei locali	12,000 »
4	Consiglio di Stato - Personale (Spese fisse)	441,350 »
5	Consiglio di Stato - Spese d'ufficio	22,000 »
6	Funzioni pubbliche e feste governative	10,000 »
7	Ricompense per azioni generose	5,000 »
8	Casuali	80,000 »

PRESIDENTE. Chi approva questo totale, sorga.
(Approvato.)

1,440,046 »

Spese di servizi pubblici.

Archivi di Stato.

9	Personale (Spese fisse)	545,840 »
---	-----------------------------------	-----------

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 DICEMBRE 1877

10	Spese d'ufficio	59,000	guardie di sicurezza pubblica	238,940
11	Fitto di locali (Spese fisse)	22,000	Spese diverse per gli ufficiali e per le guardie di sicurezza pubblica	258,300
12	Manutenzione dei locali e del mobilio e spese diverse	27,000	Fitto di locali (Spese fisse)	160,000
	(Approvato.)	653,840	Manutenzione dei locali e del mobilio	65,000
	<i>Amministrazione provinciale.</i>		Gratificazioni e compensi ai reali carabinieri	120,000
13	Personale (Spese fisse)	6,993,010	Indennità di via e trasporto d'indigenti per ragione di sicurezza pubblica	200,000
14	Indennità di residenza	165,000	(Approvato.)	9,769,440
15	Spese d'ufficio (Spese fisse)	672,770	<i>Amministrazione delle carceri.</i>	
16	Spese diverse	63,500	Personale (Spese fisse)	4,506,600
	(Approvato.)	7,894,280	Gratificazioni e sussidi; premio d'ingaggio, vestiario, armamento ed altre spese per le guardie	413,600
	<i>Opere pie.</i>		Mantenimento dei detenuti e del personale di custodia	20,640,000
17	Servizi vari di pubblica beneficenza	92,200	Trasporto dei detenuti	1,187,800
	(Approvato.)		Servizio delle manufature negli stabilimenti carcerari	2,035,000
	<i>Sanità interna.</i>		Fitto di locali (Spese fisse)	75,000
18	Spese diverse	43,450	Manutenzione dei fabbricati	700,000
19	Sulficomi - Personale (Spese fisse)	103,800	(Approvato.)	29,558,000
20	Sulficomi - Spese di cura e mantenimento	1,120,520	<i>Spese diverse.</i>	
21	Sulficomi - Manutenzione dei fabbricati	50,000	Publicazione del Foglio degli annunzi nelle provincie	200,000
22	Sulficomi - Fitto di locali (Spese fisse)	4,500	Indennità di traslocamento agli impiegati; spese per ispezioni e missioni amministrative	215,000
	(Approvato.)	1,322,270	(Approvato.)	415,000
	<i>Sicurezza pubblica.</i>		Riepilogo delle spese di servizi pubblici.	
23	Servizio segreto	750,000	Archivi di Stato	653,840
24	Ufficiali di sicurezza pubblica - Personale (Spese fisse)	3,172,400	Amministrazione provinciale	7,894,280
25	Spese d'ufficio (Spese fisse)	192,300	Opere pie	92,200
26	Guardie di sicurezza pubblica - Personale (Spese fisse)	4,612,500	Sanità interna	1,322,270
27	Indennità di trasferta, sussidi, gratificazioni ed altre competenze agli ufficiali ed alle		Sicurezza pubblica	9,769,440

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 DICEMBRE 1877

53	Spesa per il ritiro delle armi della guardia nazionale	29,558,000	Per memoria
	(Approvato.)	415,000	2,144,731
		49,705,030	
TITOLO II.			
SPESA STRAORDINARIA			
<i>Spese generali d'amministrazione.</i>			
42	Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione (Spese fisse)	4,678	
43	Stipendio ed indennità di residenza agli impiegati fuori di ruolo, in seguito all'attuazione dei nuovi organici prescritti dall'articolo 1° della Legge 7 luglio 1876, n. 3212 (Spese fisse).	200,000	
44	Assegni di disponibilità (Spese fisse)	14,878	
45	Sussidi a famiglie povere ed a vedove d'impiegati non aventi diritto a pensione	30,000	
46	Figli dei morti per la causa nazionale	2,000	
47	Raccolta degli atti del Parlamento	30,000	
47 bis	Lavori di adattamento nei locali del Ministero	7,400	
47 ter.	Lavori di adattamento nei locali del Consiglio di Stato	2,450	
	(Approvato.)	291,406	
<i>Spese di servizi pubblici.</i>			
48	Soprasoldo e trasporto alle truppe comandate in servizio di sicurezza pubblica - Soprasoldo agli ufficiali ed agenti di sicurezza pubblica e spese per carabinieri aggiunti	1,800,000	
49	Repressione del malaordinaggio	300,000	
50	Assegni a stabilimenti di beneficenza	28,750	
51	Spese straordinarie per gli archivi di Stato	2,800	
52	Rimborso di fondi sottratti alla congregazione di carità di Nembro (Bergamo) salvi gli effetti del giudizio di responsabilità iniziato contro chi di ragione	13,181	
CATEGORIA SECONDA			
Trasformazioni di capitali			
TITOLO II.			
SPESA STRAORDINARIA			
<i>Acquisto di materiale mobile,</i>			
<i>adattamento e costruzione di stabili.</i>			
54	Acquisto di libri per le biblioteche degli archivi di Stato del regno	4,000	
55	Acquisto di locali, lavori di adattamento nell'edifizio della Catena, sede principale dell'archivio di Stato di Palermo, e concorso per la costruzione di scaffali ad uso dell'archivio metesimo (Spesa ripartita)	60,000	
56	Lavori di ampliamento e costruzione di scaffali nell'archivio di Stato in Genova (Spesa ripartita)	35,000	
57	Alessandria - Lavori di ingrandimento del carcere giudiziario in <i>Novi Ligure</i>	11,050	
58	Aquila - Lavori di ampliamento e riduzione di locali nel carcere giudiziario di Aquila e nella casa penale di <i>Solmona</i>	19,250	
59	Bari - Lavori di sistemazione del secondo piano nella casa penale di <i>Turi</i>	30,000	
60	Cagliari - Costruzione di un pozzo nero nel carcere giudiziario di <i>Oristano</i>	8,800	
61	Caserta - Acquisto di due giardini e di una casa - Lavori di adattamento pel bagno penale di <i>Ponza</i>	11,750	

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 DICEMBRE 1877

62	Catanzaro - Lavori di sistemazione e adattamento di locali nel carcere giudiziario di <i>Cotrone</i>	14,000	78	Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative	1,113,077
63	Cosenza - Lavori di riforma e di ampliamento nel carcere giudiziario di <i>Istosano</i>	20,000		(Approvato.)	1,313,077
64	Foggia - Sistemazione dei fabbricati nella colonia dei domiciliati coatti in <i>Tremiti</i>	25,400		RIASSUNTO PER CATEGORIA	
65	Girgenti - Lavori di ampliamento del carcere giudiziario in <i>Sciacca</i>	30,000		— /	
66	Grosseto - Costruzione di due cisterne per il bagno penale di <i>Orbetello</i>	12,500		CATEGORIA PRIMA	
67	Livorno - Costruzione di celle di punizione nel carcere succursale di <i>San Leopoldo</i>	6,000		Spese effettive.	
68	Messina - Impianto di una colonia rurale per minori correggendi nel già convento di <i>San Placido Colanero</i>	30,000		TITOLO I. — Spesa ordinaria.	
69	Palermo - Definitiva sistemazione del fabbricato per il carcere giudiziario di <i>Termini Imerese</i>	30,000		Spese generali di amministrazione	1,110,046
70	Perugia - Lavori diversi per il nuovo carcere giudiziario nel già convento di <i>San Pietro in Orvieto</i>	30,000		Spese di servizi pubblici	49,705,030
71	Perugia - Costruzione di sei torri-latrine nel carcere cellulare	19,500		(Approvato.)	51,145,076
72	Pesaro - Sistemazione del fabbricato della casa penale di <i>Fossombrone</i>	30,000		TITOLO II. — Spesa straordinaria.	
73	Pisa - Costruzione di contrafforti a sostegno del muro di cinta del bagno penale di <i>Piombino</i>	15,300		Spese generali di amministrazione	291,406
74	Roma - Costruzione di alloggio per il capo guardia nel carcere succursale di <i>Tivoli</i>	5,500		Spese di servizi pubblici	2,144,731
75	Roma - Lavori di sottofondazione e letti a campo per bagno penale di <i>Civitavecchia</i>	22,700		Totale della categoria prima	2,436,137
76	Venezia - Nuova sistemazione dei locali nella casa penale maschile	30,000		(Approvato.)	53,581,213
	(Approvato.)	500,750		CATEGORIA SECONDA	
	CATEGORIA TERZA			Trasformazioni di capitali.	
	Partite di giro.			TITOLO II. — Spesa straordinaria.	
77	Dispacci telegrafici governativi	200,000		Acquisto di materiale mobile, adattamento e costruzione di stabili	500,750
				Totale della categoria seconda	500,750
				(Approvato.)	

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 DICEMBRE 1877

CATEGORIA TERZA.

PARTITE DI GIRO 1,313,077 »

(Approvato.)

RIASSUNTO PER TITOLI

TITOLO I. — *Spesa ordinaria.*

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE. 51,145,076 »

(Approvato.)

TITOLO II. — *Spesa straordinaria.*

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE . 2,436,437 »

CATEGORIA SECONDA. — TRASFORMAZIONI
DI CAPITALI 500,750 »

(Approvato.) 2,936,887 »

INSIEME. — (Spesa ordinaria e straordinaria) 54,081,963 »

CATEGORIA TERZA. — PARTITE DI GIRO . 1,313,077 »

Totale generale . . 55,395,040 »

PRESIDENTE. Chi approva questo totale, si alzi.
(Approvato.)

Do ora lettura dell'articolo unico del progetto.

Articolo unico.

Sino all'approvazione del bilancio definitivo di previsione per l'anno 1878 il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'Interno, in conformità allo stato di prima previsione annesso alla presente legge.

Chi l'approva, sorga.
(Approvato.)**Discussione del progetto di legge: Stato di prima previsione della spesa del Ministero dell'Istruzione Pubblica per l'anno 1878.**

PRESIDENTE. Ora si procede alla discussione dello Stato di prima previsione della spesa del Ministero dell'Istruzione pubblica per l'anno 1878. È aperta la discussione generale.

La parola spetterebbe all'onorevole Senator Pantaleoni; m'immagino per altro che farà le stesse dichiarazioni che ha fatto pel bilancio del Ministero dell'Interno.

Senatore PANTALEONI. Precisamente.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede la parola, si passa senza più alla discussione speciale.

Il Senatore, *Segretario*, CHIESI legge:

CATEGORIA PRIMA

Spese effettive

TITOLO I.

SPESA ORDINARIA.

Spese generali d'amministrazione.

I Ministero, Provveditorato centrale, Direzione generale degli scavi - Personale (Spese fisse) 443,441 »

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 DICEMBRE 1877

PRESIDENTE. Sono iscritti per parlare: sul N. 9, intitolato: *Regie Università ed altri istituti universitari*, il Senatore Tommasi.

Sul N. 24: *Istruzione secondaria classica e tecnica*, il Senatore Zini.

Sul N. 36: *Riparazione e conservazione dei monumenti e oggetti d'arte*, il Senatore Chiesi.

La parola spetta al Senatore Tommasi.

Senatore TOMMASI. Ho preso la parola solo per raccomandare all'onorevole Ministro dell'Istruzione: pubblica la deplorabile condizione in cui versano le cliniche nella Università di Napoli. Egli ne sa già abbastanza e spero che vorrà prendere in considerazione le raccomandazioni che io gli fo.

Le cliniche in Napoli versano, come ho detto, in deplorabile condizione per la semplice causa che i denari che ricevono non bastano a mantenere tutti gli infermi che è necessario mantenere. È noto che l'insegnamento della clinica si fa sugli ammalati e che mancando questi non si può fare l'insegnamento. Il signor Ministro attuale nonché l'onor. suo predecessore hanno allargato la mano a favore delle cliniche napoletane, ma, nonostante questa larghezza, i mezzi non bastano.

Io non voglio ora giudicare, e non saprei dire se realmente i mezzi non bastino o se la Amministrazione esistente non li faccia bastare.

Di ciò io non saprei esser giudice; ma il fatto evidente è questo: che in siffatte cliniche si deve ogni giorno stare in misura di quello che si è speso per quello che resta a spendere, e spesse volte accade che i clinici devono dire ai loro assistenti di mandar via gli ammalati o per lo meno di non riceverne altri, e ciò perchè i mezzi non basterebbero, e perchè verrebbe il caso in cui sarebbero in disavanzo di qualche migliaia di lire. Oltre a ciò, succede che i clinici disertino la clinica quasi un mese prima del tempo in cui si danno gli esami, e poichè gli esami secondo l'ultimo regolamento si danno sugli infermi, così accade che riescono estremamente difficili, riescono monchi, non sono fatti quali devono essere e non danno quella garanzia che devono dare. A queste condizioni se ne aggiunge un'altra, che sovente, anche avendo mezzi per ricevere gli infermi, non hanno dove trovarli.

Nel tempo dei Borboni esisteva una legge, la quale del resto è comune a tutte le Univer-

sità europee, la quale dava ai clinici il diritto di prendere i malati che servivano alla clinica nel grande ospedale degli incurabili.

Ebbene, dal momento che il Gioberti ha rimesso in voga le parole *autonomo* e *autonomia*, tutti se ne valgono, e quando si va agli ospedali degli incurabili a domandare un infermo, rispondono: ma noi siamo autonomi, voi non avete il diritto di venire a chiedere un malato, noi siamo padroni degli infermi e non vogliamo cederli.

Il fatto si è che non possiamo avere questi infermi di cui abbiamo bisogno, e da ciò che ne avviene? Che talora non possiamo dare lezioni per mancanza di malati, mentre in una Università dove non vi sono pochi studenti, ma ve ne sono oltre 200, si ha gran bisogno di infermi, giacchè secondo le regole ci vogliono molti infermi per lo studio della clinica, e noi quindi dovremmo avere il diritto di domandarli.

Per quanto possa parere leggera, questa raccomandazione è in se stessa gravissima perchè si tratta dell'insegnamento in una Università dove sono centinaia di giovani ai quali ne viene un certo danno continuando in quest'ordine di cose.

Capisco che una parte di questa mia raccomandazione non riguarda solo il Ministro della Pubblica Istruzione, ma riguarda eziandio il Ministro dell'Interno per ciò che riguarda l'ospedale degli incurabili; ma conosco il zelo e l'amore dell'onorevole Ministro della Pubblica Istruzione per l'insegnamento e so che si è molto occupato anche delle cliniche; per cui spero che prenderà in considerazione questa mia raccomandazione onde voglia invocare dall'onorevole signor Ministro dell'Interno qualche provvedimento, e in una parola organizzare le cliniche in modo che il loro servizio vada bene, e che l'istruzione corrisponda a questo servizio, e dirò pure ai grandi sacrifici che ha fatto finora il Governo per queste cliniche e che forse potrebbe fare ancora.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE. La raccomandazione che fa al Ministro della Istruzione Pubblica l'on. Senatore Tommasi, non è leggera, se non per la persona a cui è rivolta; ma come è verissimo che nella sostanza è

S. SSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 DICEMBRE 1877

grave, così io sono sicuro che la raccomandazione fatta al Ministero sarà tenuta in conto.

Quanto agli inconvenienti cui ha voluto accennare, l'onor. Senatore è testimonio troppo autorevole, perchè sia necessario alla sua aggiungere la testimonianza mia.

Si sente veramente questo difetto dei malati, il quale si riverbera su tutti quei servizi di insegnamento e di cura che sono scopo delle cliniche.

È vera forse anche una cosa, che l'onorevole Senatore ha lasciato dubbiosa. Dice: forse proviene dall'Amministrazione, se non possiamo avere tanti malati quanto occorrono, se pure la spesa non dà tutti quei risultati che dall'importanza sua si potrebbero ricavare.

Si sono studiati due metodi per cercare di soddisfare il desiderio legittimo dei professori delle Facoltà mediche. Io ho passata una parte del tempo, procurando di trattare con l'Amministrazione, l'altra parte del tempo che è l'attuale, per mezzo di una Commissione di uomini egregi si impiegò in pratiche presso l'ospedale degli incurabili.

Io mi auguro che come anche le prime speranze non sono deluse, e queste seconde trattative sono iniziate, nelle quali cercai collaboratore il Ministro dell'Interno, possano essere condotte a bene e riuscire a soddisfare un bisogno vero. Certo è che l'Amministrazione non perdendosi di animo per gli ostacoli, deve intendere a mettere il più grande studio medico che noi abbiamo in Italia in quelle condizioni che possa rispondere al valore degli insegnanti e allo zelo dei giovani, i quali ultimi, è cosa piacevole a dirsi da un Ministro, e piacevole senza dubbio è ad essere sentita dal Senato, negli ultimi tempi mi fu assicurato dai valenti Colleghi dell'onorevole Senatore, s'industriano in tutti i modi con operoso amore del profitto a riparare con la diligenza e gli studi privati i danni dello stato attuale delle cose non buono, non prestamente correggibile.

Ad ogni modo sarà mio dovere di trasmettere la raccomandazione dell'onorevole Senatore, la quale dico, e per la verità della cosa e per l'importanza dello studio di Napoli, si raccomanda di per se stessa.

PRESIDENTE. L'onorevole Senatore Alfieri ha domandato la parola sul N. 20 intitolato: Spese di mantenimento delle Gallerie, dei Musei, delle

Pinacoteche, degli scavi e conservazione di antichità, da sostenersi mediante le tasse di entrata in detti locali.

Il Senatore Alfieri ha facoltà di parlare.

Senatore ALFIERI. Io non ho d'uopo di dire che l'osservazione, che intendo di fare intorno a questo capitolo del bilancio del Ministero dell'Istruzione Pubblica, non mira menomamente a nessuna critica dell'operato dell'onorevole signor Ministro.

La conservazione dei monumenti è materia di grande interesse, in qualunque paese, ma ha speciale importanza nella patria nostra, che io chiamerò il museo dell'Europa civile e artistica. Il tenerne parola in seno al Parlamento, il richiamarvi l'attenzione del pubblico non può che dare maggior forza al Ministro per potere esercitare l'azione del Governo su questa parte così interessante della proprietà nazionale.

Ecco il fatto sul quale desidero di richiamare le considerazioni del Ministro e del Senato.

Notizie di cui non ho motivo di dubitare, portano che in una delle gallerie di Firenze sia stato eseguito il restauro di un pregevolissimo quadro di Andrea del Sarto: che l'effetto di questo restauro, a giudizio di persone competentissime nella conservazione degli oggetti di arte antichi, sia tutt'altro che soddisfacente.

Ora, come sarebbe avvenuto questo restauro? Una persona che esercitava l'arte del restauro, aveva, anni addietro, trovato uno specifico per la ripulitura dei dipinti antichi, specifico di cui non sono qui per negare il pregio, aliorquando sia adoperato colle dovute cautele, e sia applicato piuttosto a certi quadri che a certi altri. Imperocchè, anche coloro che come me non sono esperti di queste cose sanno tuttavia che variati furono, secondo i tempi e le scuole, i metodi per dipingere, e furono variate le sostanze adoperate dai pittori. Ognuno intende che certi quadri supportino egregiamente l'azione di alcuni restauri i quali altererebbero gravemente altri dipinti.

Dunque io non nego che il sistema di restauro che ha oramai procurato una lusinghiera notorietà al nome del suo inventore, il signor Luparini, possa essere utilmente adottato in molti casi.

Esso fu sperimentato (se io non sono male informato) per un quadro di ragguardevole pregio che è nella Chiesa della Spina in Pisa, ma nel

corso dell'operazione di restauro sorsero dei dubbi, e il direttore di quell'Accademia di Belle arti chiamò alcune persone perite a giudicarne gli effetti.

Si deve credere che il giudizio non fosse definitivo; poichè il restauro di quel quadro venne sospeso quasi a metà, quantunque la parte restaurata non desse luogo a censure per parte di taluno dei peritissimi che ora lamentano maggiormente il danno patito dall'Andrea del Sarto di Pitti.

Intanto l'inventore di detto sistema di restauri, si dava molta premura per ottenere dal Governo e da altre amministrazioni pubbliche l'occasione di esercitare l'aria industria. Anzi, come pur troppo è cosa solita, preveniva che si creasse un posto fisso di restauratore. E per la ben nota inclinazione proficua della burocrazia, mi risulta che negli uffici dipendenti dal Ministero vi fosse chi secondasse la pretesa. Il fatto sta che la proposta di applicare il sistema Luperini a quadri di gran pregio appartenenti allo Stato fu deferita, come di ragione, alla Giunta superiore di Belle arti che sta presso il Ministero dell'Istruzione Pubblica.

Questa Giunta, credo ad unanimità, certo a fortissima maggioranza di voti, aveva emesso il parere che, quantunque il sistema Luperini possa essere utile per il restauro di alcuni quadri, tuttavia conveniva circondarsi di non poche cautele, acciò non ne potessero nascere inconvenienti, e perciò aveva esplicitamente dichiarato che non conveniva affidare al signor Luperini quadri di un merito universalmente riconosciuto distintissimo.

Cionostante, non si sa in qual modo avvenne che al signor Luperini è stato affidato un quadro nientemeno che di Andrea del Sarto, quadro notissimo a tutti quelli che hanno visitato la Galleria di Pitti.

Da che questo restauro è stato compiuto, molti sono i quali dichiarano che l'effetto di esso è tutt'altro che soddisfacente.

Io ripeto che non ho nessuna intenzione di muovere critica al signor Ministro dell'Istruzione Pubblica per questo fatto.

Ricordo come altre volte, dietro un eccitamento poco a presso simile a quello che faccio oggi, l'onorevole signor Coppino ebbe la gentilezza di rispondermi, che non può il Ministro tenersi responsabile direttamente di quelle ope-

razioni che devono essere determinate da criteri speciali, che non si possono richiedere che da persone tecniche.

Ma io credo che tutti i Ministri dell'Istruzione Pubblica avendo sotto la loro autorità questo dipartimento delle Belle arti e conservazione dei monumenti, sono esposti ad una quantità di sollecitazioni di persone più o meno capaci nell'arte loro, le quali cercano di applicare le loro invenzioni ed esercitare la loro industria. Queste persone allorchè siano sottoposte ai riscontri che della loro proposta fanno le Commissioni speciali, chiamate dal Governo a consulta, io credo che difficilmente possano arrivare a produrre degli effetti rimarcescibili per le amministrazioni pubbliche che hanno in mano questi sacri depositi dell'arte.

Ma se pervengono, come troppo spesso credo sia accaduto, per via indiretta, per quelle raccomandazioni che si fanno facilmente strada in qualunque ufficio di pubblici impiegati, allora temerei che gli interessi così gelosi dell'arte e dei monumenti non fossero più abbastanza tutelati.

Io quindi credo che il Senato mi perdonerà di averlo un momento intrattenuto su questa rimproveranza, poichè ritengo che la semplice menzione che ho fatto in seno a questo alto Consesso, potrà servire, come diceva, di difesa tanto al Ministro come a qualunque dei suoi dipendenti, di fronte a sollecitazioni più o meno simili a quelle che hanno pur troppo condotto al lamentato caso del quadro di Andrea del Sarto.

MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Io ringrazio l'onorevole Senatore Alfieri, che dichiarò di non muovere una critica al Ministro, e sono lieto che non lo faccia anche per esso, perchè affermò tre cose le quali non sono esatte. Egli teme che si sia data commissione al Luperini di restaurare il quadro per quelle vie indirette, colle quali molti riescono a cappare un giudizio favorevole o una commissione dal Ministero.

Secondariamente, si tiene sicuro di asseverare che la Giunta superiore, che è l'organo naturale per cui si governano le cose riguardanti le arti belle, avesse ordinato che l'esperimento del nuovo metodo si facesse sopra un quadro di valore.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 DICEMBRE 1877

La terza cosa finalmente è che i più competenti biasimano il restauro del quadro di Andrea Del Sarto.

Or bene, il trovato del Luparini fu tentato dal Ministero, dopo che il Luparini non ha fatto solo a metà la prova del quadro della Spina, ma dopo che ha restaurato anche in Pisa parecchi quadri, e presso Firenze la galleria del principe Demidoff.

E i risultati di tale esperienza tanto parevano riusciti a bene, da indurre uomini autorevoli a concordare in questo: che, *visti i risultati ottenuti, si facera istanza perchè quella splendida applicazione del metodo Luparini, per amore dell'arte e del nostro paese, avesse fra noi le primizie.*

Erano venuti dunque i giudici ad essere così innamorati dei risultati che si ottenevano col sistema Luparini, che invocavano dal Ministero saggio più largo e, per la solennità sua, più conclusivo.

Qui dunque ogni uomo assennato doveva credere o sospettare che vi fosse un beneficio e un progresso reale; fu fatta una prima esperienza sopra un quadro di poco merito, e la Commissione nominata dalla Giunta di belle arti, oltre ad avere artisti, aveva nel suo seno anche dei chimici.

Io domando al Senato il permesso di citare il giudizio che fu pronunziato da quegli uomini, perchè non voglio insistere su quell'ultima inesattezza *dei più competenti*; ma, leggendo io il nome dei giudici, il Senato riconosce che essi occupano un notevole posto nella storia dell'arte contemporanea in Italia, nè fa torto a nessuno chi li ritenga capaci di quel giudizio che da essi per amore del vero era domandato; e sono: il signor Mussini, il Gatti, il Sorbi, il Ciaranti e il Vecchiotti, e questi sentenziarono che l'opera era riescita assai bene.

Qui non si quietò il Ministero: si volle un secondo esperimento e fu permesso un secondo quadro. E in questa designazione il Ministero e la Giunta superiore di Belle Arti procedevano come dovevano procedere; imperocchè fu scritto questo alla Commissione conservatrice delle Belle Arti in Firenze, cioè che dovesse dare un quadro delle Regie gallerie, facendo un inventario esattissimo dello stato del quadro, che il

medesimo fosse esposto al pubblico e via dicendo.

Qui cominciò veramente il clamore, perchè la tavola che si scelse, era una tavola di Andrea del Sarto. Prima di ogni altra cosa questo indicava fede che quella rispettabile Giunta riponeva nel nuovo metodo, e la fede dei valentuomini è pure un buono elemento di calcolo.

Al postutto quella Giunta conservatrice dei monumenti, la quale è l'organo naturale che ha il Ministero a Firenze per giudicare di queste cose, bisognerà dire che era ammiratrice persuasa del sistema di restauro operato dal Luparini e gli ha dato quella tavola.

Forse anche, cosa che non si dice in tale questione e che pur non dovrebbe essere pretermessa, su quella tavola nello stato cui si era ridotta, chi non ammira per tradizione, leggeva ancora chiaro il valore del grande artista?

Mentre il Luparini procedeva al suo restauro i giornali ci si misero dentro, le critiche piovvero, ed anche le profezie; perchè il lavoro non era ancor finito e non durò che per sei giorni, e già mi pervenivano i laghi degl'impauriti giornali, onde io ordinava pronte informazioni.

Ma intanto che questi si pigliavano, il lavoro era finito. Costoro, i quali avevano in precedenza condannato il futuro restauro del Luparini, erano gli increduli del suo sistema, come bisogna dire che fossero credenti molti di coloro, i quali avevano commesso il restauro del quadro.

Intanto il quadro di Andrea del Sarto è esposto.

La maggioranza della Commissione, la quale evidentemente è riconosciuta composta d'uomini competenti, approva subito, e dà il voto favorevolissimo.

Ho avuto lettere particolari di alcuni di questi: era un grido di entusiasmo scoppiato dal cuore dimanzì a quella tavola.

Coloro i quali diedero subito il voto favorevole, si chiamano *Mussini, Ussi, Cassioli, Parlini, Giordigiani, Ademollo, ...* uomini invero stimati, e quali io mi auguro che l'Italia continui ad avere.

Due altri si mostrano dubbiosi, e sono i signori *Tricca e Gatti*; due altri decisamente contrari, il *Ciseri* e il *Jordi*.

Adesso nè io, nè il Senato vorrà giudicare

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 DICEMBRE 1877

della competenza degli artisti. È ardua siffatta lite tanto in grammatica, quanto in arte; nè conviene annunziare da che parte stesse la eccellenza e la competenza maggiore.

Fatto è però che non è permesso buttar là come sistema spregevole quel sistema che fu giudicato buono da cinque su nove persone competentissime.

Da tutto questo però era al Ministero indicata la via. *In dubiis absterne.*

Il Ministero ha portato la cosa innanzi alla Giunta, la quale prese la seguente deliberazione: Credè di mantenere il principio già emesso da lei intorno ai restauri. Questo farà piacere all'onorevole Senatore Alfieri, il riconoscere cioè che già innanzi alle raccomandazioni fatte in questa occasione, la Giunta aveva emesso il principio di restaurare il meno possibile gli antichi dipinti. Io mi ricordo che un'altra volta l'onorevole Senatore Alfieri si era lamentato del nostro sistema di restaurare; ed io gli aveva dovuto rispondere che se si riconoscevano giusti i suoi lagni intorno ai restauri, ingiusti si dovevano dire ed erano quanto al Ministero di cui io ricordava le pratiche.

Sono contento che qui io possa riconfermare le cose dette allora, e richiamare all'attenzione del Senato le norme della condotta che tiene la Giunta superiore di belle arti, quella cioè di restaurare il meno possibile gli antichi dipinti, e solo per estremi bisogni, provvedendo di caso in caso. È evidente che quando il bisogno è diventato estremo, allora il non restaurare vuol dire cospirare alla distruzione. Nè si fu contenti a ciò: come questi benedetti artisti non si convincono con troppa facilità, il che si può dire senza offesa verificarsi nei due campi, tanto in quello di coloro che lodano il sistema del Luparini quanto nell'altro di chi lo condanna, così il Ministero ebbe ad esaminare una nuova domanda.

Alcuni volevano rifare la prova, e hanno domandato al Ministero che lasciasse loro trarre fuori dai magazzini della galleria un altro quadro, e la risposta fu la seguente:

Il Ministero non crede di dover accogliere la domanda di quegli artisti che vorrebbero fare nuova esperienza sopra altri quadri del magazzino della Galleria.

Le cose che ho accennato mi pare che possano dimostrare al Senato ed all'onorevole Sc-

natore Alfieri che quanto a questo sistema di ristauo, che si chiama col nome dell'autore, il Ministero non lo ha sperimentato se non dopo che il non sperimentario lo avrebbe fatto meritevole di censura. Quando si sperimentò ne uscirono tali giudizi che un'Amministrazione poteva anche essere sensata se avesse presa un'altra determinazione. Ma l'Amministrazione ha voluto tener conto della minoranza e ha detto: noi non restaureremo che nella estrema necessità. Ora, come le estreme necessità sono quelle che debbono essere scongiurate da tutti, così sono sicuro che l'onorevole Senatore Alfieri non muoverà biasimo per restauri eseguiti in quella condizione.

Senatore ALFIERI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore ALFIERI. Ringrazio l'onorevole signor Ministro delle spiegazioni che ha voluto fornire al Senato, e soprattutto delle dichiarazioni le quali mi danno valida speranza che si proceda colla massima cautela nel restaurare i quadri di gran merito.

Io non posso però acconciarmi senza qualche replica alle osservazioni che l'onorevole signor Ministro ha fatto circa i pareri emessi dalla Giunta di belle arti e da una Commissione locale a proposito dei restauri di cui si è discorso.

Certo non sarò io a non inchinarmi innanzi ai nomi di illustri maestri dell'arte, dei quali si gloria il nostro paese.

Ma quei nomi avrebbero assai maggiore autorità se si vedessero riuniti per portare giudizio di un'opera d'arte contemporanea. Nessun giudice difatti si potrebbe ritenere più competente di questi egregi artisti se si dovesse conferire il premio in un concorso di pittura.

La questione dei restauri è fatto speciale e non rimane nel dominio esclusivo dell'arte. Onde mi permetta di asserire che per decidere della opportunità dei restauri e dei custodi da preferire in ciaschedun caso, più del valore artistico dei pittori contemporanei valga l'esperienza e le cognizioni tecniche di coloro che hanno fatto uno studio particolare ed accuratissimo della speciale materia.

Detto questo, io non ho altro da aggiungere perchè credo, che lo scopo delle mie osservazioni sia pienamente raggiunto.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Domando la parola.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 DICEMBRE 1877

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Io non dirò nulla sopra i criteri esposti dall'onorevole Senatore intorno ai restauri e quali ne devano essere i giudici; la discussione sarebbe lunga. Prendo la parola solo perchè mi è parso di avere inteso che l'onorevole Senatore Alfieri indicasse che questi giudici siano stati i membri della Giunta superiore. Ciò non è: la Giunta superiore che nominò quella Commissione sta a Roma e la Commissione a Firenze; due membri della Giunta, che soli vi erano, si divisero in due pareri.

PRESIDENTE. Ora spetta la parola all'onorevole Senatore Zini iscritto al capitolo 24, intitolato: « Istruzione secondaria classica e tecnica. Personale. »

Senatore ZINI. Io mi era iscritto per una raccomandazione. Ma in queste condizioni capisco che arrivo troppo tardi, forse inopportuno, e certo con pochissima autorità.

Nonostante trattasi quasi di un debito di coscienza, e non voglio mancare alla promessa di sdebitarmi.

Si tratta del Liceo di Palermo.

Più volte fu rilevato al Ministero che in materia d'istruzione pubblica secondaria la nobile città di Palermo non è trattata in ragione delle sue necessità. Basterebbe ora dare un'occhiata alla bella Relazione che ha fatto l'egregio preside, professore Cigliutti, per riscontrare questa singolarità: che nel mentre Venezia con 92 alunni, Torino con 316, Milano con 205, hanno due Licei, e Napoli con 431 allievi ne conta tre, Palermo, con 238 alunni, non ha che un solo Liceo. E quello che dico del Liceo potrei pur dire dell'angustia dei due ginnasi e delle scuole tecniche.

Giova ancora ricordare che per questo riguardo le promesse di un altro Liceo a Palermo dai varî Ministri che si succedettero, furono molte; ma fino ad ora fu l'attendere corto.

Una promessa fu data molti anni addietro dal compianto onorevole Scialoia; indi rinnovata anche dall'onor. Bonghi.

Trovandomi Prefetto di Palermo, ebbi io stesso occasione di segnalare questa necessità e queste promesse con rapporto speciale all'onor. Ministro dell'Istruzione Pubblica; ed ebbi anche a scambiare qualche parola con esso lui al mio ritorno. Mi è grato dichiarare

che trovai l'onor. Ministro ben disposto; ma non mi parve del tutto capacitato della necessità urgente di provvedere.

Purtanto, in verità, quando nel solo Liceo di Palermo si contano 258 alunni, a riscontro del come fu provveduto alle altre metropoli da me accennate, credo che non sia più una questione di convenienza, ma sia dovere del Ministro provvedere a che la istruzione secondaria di quella nobile città non si trovi oltre in condizione così inferiore.

Non vedo al suo posto l'on. Senatore Amari, il quale con ben più autorità di me e con maggiore cognizione di causa avrebbe potuto avvalorare le mie povere parole; ad ogni modo, considerate le condizioni del momento, pregherei l'on. Ministro di serbare questa raccomandazione nel suo portafogli, perchè resti come memoria e si possa nel tempo più breve soddisfare alle legittime insistenze di Palermo.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. L'onorevole Zini ha parlato come per un debito di coscienza; io gli posso dire che mi farò un debito di coscienza di consegnare al mio successore il desiderio che egli ha significato.

Della convenienza di un secondo Liceo a Palermo mi era già stato parlato nell'altro ramo del Parlamento.

Il paragone che si fa tra la capitale della Sicilia ed altre città che furono un giorno capitali di Stati illustri, si spiega così: altre capitali hanno mantenuto quello che avevano; e, come il movimento verso gli studi governativi in qualche luogo è stato più vivo che in un altro, ne è avvenuto che i Licei si sono colà aumentati. Ma questo moltiplicarsi dei Licei è pure avvenuto per esservene alcuni comunali; Napoli ad esempio mantiene un Liceo a sue spese.

La questione di Palermo mi fu significata appunto l'anno passato, quando l'onorevole Senatore Zini era Prefetto di quella provincia.

Ma prima di prendere un provvedimento per molte ragioni grave, si deve attendere se l'aumento della scolaresca sia naturale e progressivo.

Inoltre non al solo Ministro bisogna rivolgersi quando si tratta di Licei, ma pure al Comune per sapere se possa e voglia concedere

i locali, il che non avviene nè troppo spesso, nè molto facilmente. In vero io, che aveva tutto pronto per un altro istituto, non ho potuto collocarci i maestri ed aprire le scuole perchè mi mancava il casamento, che mi doveva esser dato.

Quanto al Liceo di Palermo l'anno passato si è provveduto col raddoppiamento delle classi; quest'anno il movimento progressivo seguita, e credo anch'io che l'unica soluzione sarà quella appunto di raddoppiare non più le classi, ma l'istituto.

Pertanto io consegnerò questo desiderio naturale e legittimo al mio successore, il quale prenderà quei provvedimenti, che l'interesse degli studi e l'interesse di una notevole città consigliano.

Senatore ZINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore ZINI. Prendo la parola unicamente per ringraziare l'onorevole Ministro delle cortesie promesse, sulle quali faccio grande assengnamento. Sta in fatto che l'accrescimento degli studenti al Liceo di Palermo da due o tre anni è notevole, talmente che il compenso del raddoppiare le classi non potrebbe più bastare; e già io stesso potei sperimentare in altri tempi che questo compenso, mentre riesce gravosissimo ai professori, non riesce certamente di beneficio agli studenti. È uno spedito e nulla più.

PRESIDENTE. Il signor Senatore Chiesi ha la parola sul numero 36, riguardante la « riparazione e conservazione dei monumenti ed oggetti d'arte. »

Senatore CHIESI. Ho chiesto la parola per fare anch'io una raccomandazione all'onorevole Ministro dell'Istruzione Pubblica, ed essendo l'ora tarda, farò il mio meglio per ispiegarmi in poche parole.

Un monumento di cui tutti conoscono l'importanza, il duomo di Orvieto, minaccia rovina nel tetto, il quale ha bisogno urgentissimo di essere restaurato. L'on. Ministro della Pubblica Istruzione, preoccupato di questa necessità, ha ordinato e fatto eseguire un progetto di restauro colla relativa perizia. Questo progetto è stato sottoposto all'esame del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, il quale ha fatto sul medesimo diverse osservazioni, di modo che ora pende una revisione di questo progetto di restauro, preparato, come ho detto, per ordine

dell'on. signor Ministro della Pubblica Istruzione

Io prego dunque l'on. signor Ministro a compiacersi di sollecitare il Ministero dei Lavori Pubblici, perchè voglia compiere questo definitivo progetto di restauro colla relativa perizia, e, una volta che questo progetto sia compiuto, a voler fare in modo che il restauro del tetto sia al più presto possibile eseguito, perchè, se crolla il tetto, l'intero monumento soffrirà guasti irrimediabili.

Questa è la preghiera che quanto so e posso raccomando all'on. Ministro della Pubblica Istruzione.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Io posso accettare ed accetto volentieri la prima raccomandazione che è quella di far fare eccitamenti al Ministero dei Lavori Pubblici perchè mandi la perizia; ma quanto alla seconda raccomandazione io davvero non posso dir nulla, e neanche potrebbe dir molto un mio successore che fosse qui, perchè la raccomandazione va fatta a due.

Il duomo di Orvieto aveva bisogno di restauro ad una cappella che dicono del Corpo reale e si spesero sedici mila lire. Restano a farsi due necessari restauri, delle finestre cioè, per le quali ci vorranno un sei o settemila lire; e il restauro del tetto pel quale si richieggono da 93 a 94 mila lire.

Ora, il mio Bilancio sta sotto gli occhi del Senato ed auguro al mio successore che possa vedere come facilmente si possa trar fuori da questo povero capitolo la somma delle 93 o 94 mila lire.

In secondo luogo, ci è là pure una fabbrica e un Comune e bisogna badare che gli eccitamenti lodevolissimi del Senato, in quanto che mostrano le cure gelose di conservare intatte le glorie nostre, onde il nostro paese, per rubare la frase del Senatore Alfieri, *si può dire quasi il museo dell'Europa*, non finiscano per persuadere tutti i corpi morali che la spesa del restaurare e del mantenere i monumenti loro debba essere tutta sopportata dall'Erario nazionale. L'incarico riuscirebbe insopportabile, nè sarebbe giusto.

Invero, è un fatto grave il trovare lì un monumento il quale, pur destinato ad un uso quo-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 DICEMBRE 1877

tidiano, e coll'evidente pericolo di non potere un giorno più bastare allo scopo, non provoca gli *utenti*, se così posso esprimermi, a fare uno sforzo, di cui tanti esempi essi hanno in paesi non più fortunati del loro.

La spesa per la conservazione dei monumenti si vorrebbe forse adossarla tutta al Governo? Io auguro che il Governo si trovi presto in grado di poter dire: l'accetto, perchè allora noi potremo dire altre parole molto piacevoli al nostro popolo riguardo agli oneri che ne gravano le spalle. L'onorevole Senatore vede in che limiti accettò anche la seconda raccomandazione e non senza la intenzione che la fabbrica e il Comune riconoscano come l'utilità loro del possedere un monumento insigne, così ancora il debito di conservare alla nazione la testimonianza splendida della gloria dei loro avi: sicchè mentre quest'Alta Assemblea tanto si occupa del caso del duomo di Orvieto, vogliono essi dimostrare coll'esempio di partecipare alla nobile preoccupazione e coi loro sforzi incoraggiare quelli del Governo.

Senatore CHIESI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CHIESI. Io ringrazio l'onor. signor Ministro dell'Istruzione Pubblica d'aver accettato puramente e semplicemente e senza condizione alcuna la mia prima raccomandazione.

Sento anche il dovere di ringraziarlo della accettazione della seconda sebbene fatta sotto qualche condizione.

Ciò nonostante spero che l'onor. signor Ministro farà tutti gli sforzi possibili affinché

questo lavoro sia eseguito. E credo che non avrà difficoltà, per la conservazione di un monumento di tanta celebrità e importanza, di ricorrere, qualora fosse necessario, al Parlamento, con una legge speciale per ottenere i fondi necessari per sopperire alle forti spese che possono occorrere. E di questa mia credenza e fiducia mi è arra il sommo interesse che egli ha mostrato sempre e colle parole e cogli atti per la conservazione dei monumenti italiani, che sono un prezioso patrimonio ed una gloria della nazione.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, pongo ai voti la cifra complessiva di questa rubrica: *Spesa di servizi pubblici*, la quale consiste in lire 21,740,699 61.

(Approvato.)

PRESIDENTE. Bisognerà fermarci a questo titolo II, perchè oramai il nostro numero s'è fatto così sottile che io non credo degno del Senato il continuare la discussione.

Domani seduta pubblica alle due, col seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione del bilancio dell'istruzione pubblica.

Votazione a squittinio segreto dei tre bilanci discussi nella seduta d'oggi, e di quello del Ministero dell'Istruzione Pubblica.

Seguito della discussione del Codice sanitario. Modificazioni ed aggiunte alla legge sul Notariato.

Relazione di petizioni.

La seduta è sciolta (ore 6 1/4).